

Marzo 1998

88

SOMMARIO

RIFLESSIONI 11

SCAMBI 23

NOTIZIE 55

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS



Marzo 1998

88

SOMMARIO

RIFLESSIONI 11

SCAMBI 23

NOTIZIE 55

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

INDICE

Presentazione	pag.	3
Spiritualità Saveriana	»	5

RIFLESSIONI

Aspetti della Teologia cristiana alla fine del "Secolo Breve"		
(Prima Parte)	»	11

SCAMBI

Stampa Saveriana	»	23
Ideali di un principiante	»	34
Ma Mision en Amazonie...	»	39
Espiritualidade Xaveriana?	»	41
Ideali e valori con cui vivo la mia missione...	»	34
La mia missione di ponte	»	47
Pointing more to the future	»	49
Siamo ancora in stato di guerra	»	52
Chinese Wisdom	»	54

NOTIZIE	»	55
---------	---	----

Carissimi fratelli,

al momento in cui questo Commix va in stampa siamo ancora una volta in piena bufera nella Sierra Leone. Anche i nostri fratelli vi sono pienamente coinvolti. Alcuni di essi hanno passato dei momenti di grande incertezza e tensione; altri (e sono la maggior parte) sono attualmente ancora in pericolo, costretti come sono in casa, circondati da bande senza controllo e senza legge, incerti dell'evoluzione della situazione e perfino della propria incolumità fisica e del proprio destino; altri sono nascosti in foresta col costante pericolo di essere scoperti e sequestrati; di alcuni infine non si sa neanche dove siano e se siano sani e salvi. Altri missionari (religiosi e laici) sono stati sequestrati e nulla si sa della loro sorte e del loro futuro: si stanno ripetendo i momenti dello Zaire e del Burundi e specialmente quello, tragico, del sequestro delle Sorelle nel '95, con la stessa incertezza sul suo esito.

E quello che noi sperimentiamo per i nostri fratelli, migliaia e migliaia di famiglie sperimentano sulla loro pelle a causa delle divisioni o delle vessazioni o delle perdite addirittura dei loro cari. Oggi come allora, molte persone sono incolpevolmente, gravemente offese nella loro dignità e nella loro vita.

Di fronte a questa situazione, un sentimento di tristezza assale ogni persona pensosa e sensibile, poiché questa massa di sofferenze e di umiliazioni è causata in sostanza senza motivo o, ciò che è lo stesso, per motivi troppo futili se paragonati alla gravità e vastità di questo dolore. L'incoscienza e l'insensibilità sono i mali più grandi, che aggravano tutti gli altri e quasi anzi li moltiplicano esponenzialmente; ed è contro quei mali radicali che viene orientata la forza debole del Vangelo.

Una sensazione di impotenza e di smarrimento di fronte a questi avvenimenti aggrava quella tristezza. Come in molte altre simili crisi in Africa, ci si sente difatti in balia degli avvenimenti, che sembrano sfuggire ad ogni logica che non sia quella del singolo o del gruppo che si difende o si accaparra di alcuni vantaggi immediati, senza alcuna possibilità di influsso sia dall'interno che dall'esterno.

Che cosa possiamo fare dunque noi, così coinvolti e così

impotenti? Noi possiamo fare la cosa più inutile e più preziosa ossia: soffrire con loro. La nostra solidarietà è certo inutile (poiché non riesce a migliorare in nulla la sorte altrui), e tuttavia è preziosa, poiché è segno e strumento della nostra fraternità senza la quale l'umanità si svuota. Del resto, a sua volta, questa solidarietà diventa forza di sostegno grande per coloro che sono nella prova (e in questo senso, arriva ad essere anche utile, in un altro modo).

Noi che siamo incapaci di godere a causa del Vangelo, possiamo così soffrire per esso. Ed è già una gran cosa se la nostra vita si riempie di gioie e di sofferenze non a causa dei nostri piccoli interessi, ma "a causa del Suo Nome e del Vangelo". E se questa sofferenza può apparire neutra, perché ci capita addosso dall'esterno ed è inevitabile, possiamo però viverla nella pace e nella beatitudine, come dice il Vangelo stesso. Allora essa diventa segno della Sua forza, testimonianza, annuncio, occasione di crescita per la nostra fede e di fraternità per la nostra famiglia.

La missione, in queste condizioni estreme, come una pianta scossa da una grande tempesta, mostra la sua vera natura: perde quasi tutte le foglie, molti rami in via di inaridimento cadono o si spezzano, ma il tronco resiste e anche se alcune radici superficiali sembrano venire allo scoperto e quasi voler uscire dal terreno, lo scuotimento in realtà non fa che ridare tonalità a tutte le radici ed apre loro nuovi spazi di sviluppo. Così, in questi momenti, la missione rivela con più verità ciò che essa sempre è, ma che spesso è coperto da altre cose. È guardando alla missione come appare in questi momenti eccezionali che dobbiamo imparare a viverla nei momenti comuni. Tutto è relativo nella missione eccetto il riferimento al Vangelo e a Cristo e l'attenzione al fratello nella concretezza del suo bisogno; a partire da qui si potrà sperare qualche frutto, ossia il miracolo della novità, nella vita di qualcuno o di qualche comunità.

Non scoraggiatevi fratelli della Sierra Leone: con voi e attraverso voi, la Congregazione sta diventando più missionaria.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

Paolo e la Missione

Prima Lettera ai Tessalonicesi

1. La Prima lettera ai Tessalonicesi è forse il luogo in cui più chiaramente viene descritta l'esperienza che Paolo vive nel dare vita ad una comunità cristiana. Non solo nel suo primo inizio, ma anche nei momenti successivi.

Per collocare la lettera nel quadro dell'attività di Paolo si può seguire il racconto del libro degli Atti (c 17). I primi cristiani di Tessalonica sono frutto della sua predicazione nella sinagoga. Alcuni sono Giudei, altri sono Greci in contatto con l'ambiente della sinagoga. Ci sono anche "non poche donne nobili". Uno dei convertiti, Giasone, ospita Paolo e i suoi. La persecuzione scoppia immediata e Paolo, Timoteo e Sila devono fuggire a Berea. Predicazione, conversioni e persecuzione anche a Berea. Paolo parte per Atene, lasciando Timoteo e Sila nella regione. Ma devono "raggiungerlo al più presto".

Quando però essi arrivano Paolo "preferisce rimanere solo ad Atene" (1Ts 3,1) e manda di nuovo Timoteo a Tessalonica, per avere notizie, per esortare e confermare i nuovi cristiani. Timoteo torna portando buone notizie, insieme ad alcuni problemi (cfr. 1Ts 3,1-13). La lettera che Paolo scrive in risposta si situa a questo punto: esprime la gioia e la gratitudine per la fedeltà dei Tessalonicesi al Vangelo e per l'amore che hanno per lui; prega il Signore perché "diriga il suo cammino verso di loro"; istruisce la comunità per farla crescere nella fede.

2. Della Lettera la parte che interessa più a noi è la prima, comprendente i primi tre capitoli. L'articolazione potrebbe essere la seguente:

- 1,1 Saluto; 1,2-10 Esordio (1,9-10 tema della lettera);
- 2,1-12 La venuta di Paolo a Tessalonica;
- 2,13-16 La risposta di fede dei Tessalonicesi e la loro persecuzione;
- 2,17-3,5 Il desiderio di Paolo di rivedere e sostenere i suoi cristiani;

3,6-10 La gioia per la fedeltà dei Tessalonicesi;
3,11-13 Preghiera e annuncio delle esortazioni.

In questa prima parte Paolo sente il bisogno di ripercorrere con i Tessalonicesi la loro storia comune, che è la storia del Vangelo a Tessalonica. È qualche cosa di unico nelle lettere paoline, non soltanto per l'estensione, ma anche per la funzione di tale rievocazione. La quale non appare chiara, e lascia quindi un interrogativo: Perché Paolo racconta ai Tessalonicesi la storia della loro nascita alla fede? Non la conoscono già, visto che l'hanno vissuta?

3. Mi sembra di poter proporre la seguente duplice risposta.

Innanzitutto Paolo "fornisce le parole" per interpretare quanto è successo. Nascere al Vangelo è nascere a una vita nuova, in una nuova famiglia; e i genitori insegnano ai loro figli le parole con cui conoscere e chiamare la vita che hanno ricevuto. E' un fatto importantissimo, cruciale, come tutti sappiamo. Una fede pensata con le parole e con la sintassi sbagliata è una fede "malata", nella quale si insinueranno errori e dolori per la comunità (Si può pensare a quelli di Corinto, ai loro maestri). Ecco ad esempio perché Paolo insiste nel chiarire da dove viene la potenza che ha operato attraverso la sua predicazione e ha suscitato l'assenso della fede nei cristiani di Tessalonica. Che cosa li ha convinti? Non una argomentazione, una logica umana. Egli dice: "Proprio per questo ringraziamo Dio incessantemente, perché accogliendo la parola dell'ascolto da presso di noi - di Dio (parafrasando Agostino su Giovanni Battista si potrebbe dire: "nostra la voce, di Dio la Parola"). l'avete ricevuta non parola di uomini ma come è veramente, parola di Dio che opera in voi credenti ("poiché credete", "facendovi credere"))" (1Ts 2,13; cfr. anche 1,5, dove si parla della potenza e dello Spirito Santo).

Un corollario di questo è l'operazione di mostrare ai Tessalonicesi che non sono né i primi né gli unici ad aver creduto. Piuttosto, "Chiesa di Dio che è in Tessalonica" essi sono entrati a far parte di una famiglia di chiese sorelle, che condividono fede e persecuzione, fedeltà al Vangelo e rapporti fraterni, un nuovo mondo che nasce. Un mondo che si definisce in relazione alla potenza e parusia (presenza-venuta) di Cristo; un mondo che è radicalmente nuovo e incommensurabile rispetto al mondo della carne, di quelli "che non hanno speranza" (4,13).

4. Ecco quale è l'altra ragione della rievocazione degli inizi della fede

dei Tessalonicesi: Paolo vuole far sentire a questi cristiani la nuova qualità dei rapporti che si vivono nelle comunità. Perseguitati dai Giudei e dai Greci, avendo ormai perso la loro reputazione nella città, i Tessalonicesi hanno bisogno di sperimentare il centuplo che Gesù Cristo promette a quanti scegliendo lui diventano oggetto dell'odio del mondo.

Così Paolo esprime quanto lui ha vissuto portando il Vangelo a Tessalonica: davanti a Dio che scruta il suo cuore è stato per i Tessalonicesi come una madre e come un padre. Il testo raggiunge toni di grande tenerezza e intimità. Paolo addirittura sembra considerare il Vangelo come secondo: "così affezionati a voi desideravamo darvi non soltanto il Vangelo, ma le nostre stesse anime, perché ci siete diventati amati" (2,8; cfr. 1,4, dove si dice "amati da Dio"). Quasi che il Vangelo non sia la cosa più importante da dare loro, quasi che Paolo volesse dare per loro tutto se stesso anche senza il Vangelo, e anche senza una loro risposta. Perché una madre ama il suo figlio non in quanto questi ha delle qualità, ma perché si appartengono reciprocamente, perché il figlio fa parte, "è" l'identità della madre. Gesù che dice all'emorroissa: "Figlia". Un genitore non sceglie come sarà suo figlio prima o per generarlo, né il figlio può scegliersi i genitori. Si appartengono infinitamente e anche imprevedibilmente, totalmente, disperatamente. La vita di uno è la vita dell'altro. Si veda 2,19: "chi infatti se non proprio voi potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? Siete voi la nostra corona e la nostra gioia". Sembra di sentire l'eco della domanda di Dio: "Dove è tuo fratello?", e le parole che Eb 2,13 mette in bocca a Gesù: "Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato".

La ragione per cui Paolo prima desidera andare, poi manda Timoteo a Tessalonica, è che egli "si ritrova orfano" separato dai Tessalonicesi (2,17), proprio come una madre.

E non si accontenta di ricordare-interpretare ai Tessalonicesi quanto lui ha vissuto; si affretta ad enfatizzare anche la loro risposta: "Ma ora che è tornato Timoteo e ci ha portato il lieto annuncio (ci ha evangelizzato!) della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci come noi lo siamo di vedere voi, ci sentiamo consolati, fratelli ora viviamo, se rimanete saldi nel Signore" (3,6-8). Paolo mette in luce quella reciprocità dell'amore, che chiama uno dei segni della nuova Alleanza ("Voi infatti siete stati ammaestrati da Dio - cf. Is 54,13; Ger 31,33; Gv 6,45; 13,34 - ad amarvi gli uni gli altri") come fonte della

sua "consolazione"; e la consolazione è dono dello Spirito. In questo profondo amore reciproco che è radicato in Dio ciascuno riceve dall'altro vita eterna, partecipazione di Dio, potenza dello Spirito. Così egli riesce a saldare insieme l'intensità e la verità degli affetti umani, e la conoscenza-partecipazione della vita di Dio.

Egli mostra - tra le righe, perché non può essere altrimenti - l'unità di identità personale e reciproca, e di partecipazione di Cristo. Unità che nei Tessalonicesi è esperienza scoperta, in lui è anche progetto, missione, lettera con la quale sapientemente la insinua.

5. Resta da analizzare con attenzione il "come" della predicazione di Paolo a Tessalonica. La dettagliata descrizione che egli fa delle sue intenzioni.

Paolo non parla dei contenuti della sua predicazione. Possiamo farcene un'idea ricordando il discorso che egli fa nella sinagoga di Antiochia di Pisidia (At 13,16ss), e forse qualcosa di 1 Cor 1,18ss. Questo sembra sufficiente per stabilire che il cuore del suo annuncio è la presentazione di Cristo, e l'affermazione-proposta della sua Signoria universale, sancita da Dio attraverso la Risurrezione. Il Cristo come compimento delle attese del popolo di Israele e di ogni uomo, superiore ad ogni altro mezzo di salvezza.

Dal punto di vista oggettivo-esteriore Paolo ricorda "come" il vangelo si è diffuso a Tessalonica: "non solo per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, come sapete che siamo stati in mezzo a voi per il vostro bene" (1,5).

È nel secondo capitolo comunque che egli descrive i suoi atteggiamenti, le sue scelte riguardo a se stesso durante la sua presenza a Tessalonica. Parla anzitutto di coraggio al di là delle persecuzioni: "dopo aver prima sofferto e subito oltraggi a Filippi, come ben sapete, abbiamo avuto il coraggio (la *parresia*) nel nostro Dio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte" (2,2; per la *parresia* cfr. 2 Cor 3,12ss). Per poter fare così' Paolo deve ritenere la sua vita non meritevole di nulla (cfr. At 20,24). Egli ha solo un progetto e un programma, una corsa da portare a termine. Solo persone così, già morte, sono inscalfibili dalle persecuzioni, sono capaci di cantare inni a mezzanotte nel carcere di Filippi, e vedere immediatamente nel carceriere un fratello da amare (At 16,25ss).

Mette poi in chiaro che non ci sono state ragioni umane dietro la sua iniziativa, né quanto all'origine in lui: "volontà di inganno, frode, torbidi motivi", né quanto all'effetto sui Tessalonicesi: "non abbiamo pronunciato parole di adulazione, non abbiamo cercato di piacere agli uomini, né la gloria umana" (cfr. 2,3-5). Il tema qui è semplicemente descritto, dati i rapporti positivi tra Paolo e i Tessalonicesi; in 2 Cor 2,14ss è svolto in modo più approfondito e in un contesto polemico.

C'è solo un modo in cui Paolo può vivere questo atteggiamento. Solo in un modo egli può non mentire, ed è il modo che egli descrive negli stessi versetti: "come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo, così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini ma a Dio che scruta i nostri cuori". C'è una correlazione tra dono del vangelo a Paolo e dono che Paolo fa del vangelo. Per Paolo predicare il vangelo è tentare l'impossibile ma affascinante progetto di vivere la più piena reciprocità verso Dio che lo ha "visto", scelto, costituito come dono-del-vangelo. Lo stesso che in 1 Cor 9. Egli si vede davanti a Dio, sotto il suo sguardo che è creazione e giudizio, amore come fonte e compimento. Si muove in questa assoluta e divina dimensione, nello slancio di realizzazione della propria identità: "tutto faccio per il vangelo, per diventarne anch'io partecipe". Predicazione come clausura, come camminare alla presenza di Dio con perfezione (cfr. Gen. 17,1). Uno slancio pervaso di gratitudine, che spiega gli inni nel carcere di Filippi: "Dio ci ha trovati/fatti degni".

6. Sembrano assenti i destinatari da questa parola che ha solo Dio per ascoltatore. Invece, proprio perché si muove davanti a Dio e solo davanti a Dio, Paolo può vivere verso i Tessalonicesi quegli estremi atteggiamenti di affetto e di reciproca appartenenza che sono propri solo delle madri e dei padri verso i propri figli. Poiché è immedesimato nel progetto di Dio, Paolo sente come parte della propria divina identità il rapporto con quanti Dio mette davanti a lui. Egli vive nei loro confronti la duplice dimensione del rapporto parentale: vicinanza, calore, affetto, "empatia" (la parte ritenuta della madre), e distanza-distinzione, ammonimento, educazione (la parte attribuita al padre). Dimensioni che sono presenti nel rapporto con Dio, riflesso della vita Trinitaria.

Anche se non è direttamente espressa nel testo di 1 Ts, possiamo leggere qui la presenza di una tensione, di una forza che si esercita senza potersi esaurire, di una dinamicità che è "passione". In 1 Ts è riportata al rapporto con Dio, sia in Paolo che nei cristiani: Paolo "cerca" di piacere a

Dio che scruta il suo cuore; nello stesso tempo incoraggia e sconsiglia i cristiani a comportarsi in maniera "degnà di quel Dio che chiama" al suo regno e alla sua gloria. Possiamo pensare che, data la correlazione tra l'atteggiamento verso Dio e quello verso i fratelli, la tensione di Paolo sia anche verso di loro: non solo sconsiglia perché Dio vuole che sconsigli, ma anche perché egli vuole che crescano: "figlioli miei che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi" (Gal 4,19). Non solo un adeguamento, ma anche una creazione, con tutto ciò che questo comporta. C'è insomma, come cruciale per la missione, il desiderio dell'annunciatore sui suoi destinatari. Egli desidera e vede Dio per loro e in loro, si mette all'opera con tutto se stesso perché la presenza di Dio in Cristo sia pienamente manifestata e partecipata. Con tutto se stesso: anche perché solo in questo modo la potenza di Cristo può esercitarsi. Diventare cristiani è ad modum unitatis, è partecipare infinitamente gli uni degli altri perché si è partecipati da Cristo.

Un'altra cosa si può aggiungere: ciò che Paolo vive verso i Tessalonicesi non si esaurisce nel momento iniziale, come una madre non pensa di aver esaurito il suo compito al momento del parto. Egli vive gli stessi affetti, desideri, trepidazioni nel tempo della crescita dei cristiani verso la maturità. Momenti cruciali, che lo vedono impegnato nel difendere, nel sostenere e incoraggiare, nel partecipare spiritualmente della vita delle sue comunità. Perché i suoi cristiani sono "il sigillo del suo apostolato in Cristo" (1 Cor 9,2).

7. Rileggere e cercare di entrare nel mondo di Paolo, così come si manifesta in 1 Ts, confrontare le sue parole con quelle con cui noi interpretiamo la nostra esperienza missionaria, lasciare che le sue parole spieghino a noi quello che noi viviamo e sentiamo: credo che tutto questo sia per noi una potente spinta. Il ricevere nuova luce e nuovo entusiasmo per una opera nuova eppure antica, tutta da scoprire eppure già tutta vissuta. Missione si gioca nelle dimensioni dello Spirito, là dove il desiderio dell'uomo riesce a sintonizzarsi sul desiderio di Dio.

P. Fabrizio Tosolini sx

RIFLESSIONI

Pubblichiamo l'intervento di Bruno Forte al Colloquio Italo-Cinese del 4-5 dicembre 1997, avente per tema "Chiesa, popoli e culture dopo il Vaticano II", organizzato dall'Università del S. Cuore, dalla Tian XiaYi Jia e dalla Fondazione Vittorino Colombo.

È un'ampia panoramica sulla ricerca teologica nelle varie parti del mondo in questo fine secolo e di alcune sfide che si pongono alla teologia per il terzo millennio. Data la lunghezza dell'intervento lo pubblichiamo in due puntate.

ASPETTI DELLA TEOLOGIA CRISTIANA ALLA FINE DEL "SECOLO BREVE"

Introduzione

La situazione storica del cristianesimo alla fine del Novecento, il "secolo breve" (cf. E. Hobsbawn, *Il secolo breve*, Milano 1995), aperto dallo scoppio della prima guerra mondiale e chiuso dal fatale 1989, anno del crollo del muro di Berlino è caratterizzata da un marcato processo di "regionalizzazione", congiunto al più generale fenomeno della "globalizzazione". Nel "villaggio globale", che è divenuto il pianeta connesso dalla rete informatica e dalle varie forme di interdipendenza economica e politica, le comunità cristiane si trovano sfidate a situarsi in maniera originale e creativa nei più diversi contesti sociali, culturali e spirituali. Al tempo del "rinnovamento", legato per la Chiesa cattolica alla primavera del Concilio Vaticano II (1962-1965) e per le altre Chiese alla nascita e allo sviluppo del movimento ecumenico moderno ed alle trasformazioni della teologia rispetto all'eredità ottocentesca, ha fatto seguito una condizione definita efficacemente di "spiazzamento" (a questo

"déplacement" la rivista *Concilium* ha dedicato un'emblematica monografia nel 1978), frutto della nuova consapevolezza ed esperienza del pluralismo delle culture, delle urgenze storico-politiche, dei bisogni e delle espressioni spirituali e religiose. Nell'ambito della teologia lo spiazzamento si è venuto delineando nel profilarsi di nuovi luoghi geografici di elaborazione teologica (America Latina, Africa, Asia) accanto al monopolio europeo tradizionale, di nuovi protagonisti (in primo luogo quello dei laici e delle donne) rispetto al preponderante clericalismo e maschilismo del passato, e di nuovi metodi (in rapporto specialmente all'emergere del valore della prassi: "ortoprassi") rispetto all'esclusiva priorità del momento dottrinale-oggettivo ("ortodossia"). La dialettica fra "regionalizzazione" e "globalizzazione" è precisamente il fenomeno che emerge come effetto caratteristico di queste trasformazioni: se l'attenzione alla "inculturazione" della fede domanda la recezione approfondita delle sfide dei contesti e l'assunzione insieme positiva e critica dei linguaggi, essa pone al contempo la questione decisiva della comunicazione della fede stessa, della possibilità cioè di mantenere legami reali di unità e di reciproca intesa fra teologie e prassi cristiane variamente contestualizzate.

La presentazione della teologia cristiana di fine secolo, qui tentata in maniera solo evocativa e per chiavi interpretative necessariamente generali, muove dunque dalle analisi delle sfide contestuali e delle forme di inculturazione teologica e storica della fede ("regionalizzazione"), prendendo in esame successivamente 1) la cristianità occidentale, europea e nordamericana, 2) quella latino-americana, asiatica ed africana e 3) quella dell'Oriente, europeo (Ortodossia) ed asiatico (sfida delle grandi religioni). Una sezione conclusiva tenderà a individuare i processi che dalla regionalizzazione muovono verso la non meno urgente unificazione, richiesta dall'impegno di proporre il messaggio cristiano al "villaggio globale", di cui tutti - in maniera più o meno attiva e consapevole - facciamo parte.

1. Il Nord del mondo: la crisi della modernità occidentale e la teologia come riserva di senso

La parabola della modernità occidentale coincide col processo che va dal trionfo della ragione onnicomprensiva e totale, propria dell'Illuminismo e della sistemazione idealistica, all'esperienza diffusa della frammentazione e del nonsenso, seguita alla caduta degli orizzonti forti dell'ideologia, caratteristica del tempo cosiddetto "postmoderno". Il "secolo lungo", l'Ottocento liberale e borghese, iniziato con la rivoluzione francese e conclusosi soltanto con la tragedia della prima guerra mondiale, cede il posto al cosiddetto "secolo breve", segnato dall'affermarsi dei totalitarismi ideologici e sfociato nella loro crisi. Questa deriva è così rappresentata da Max Horkheimer e Theodor W. Adorno all'inizio della loro *Dialettica dell'Illuminismo*: «L'illuminismo, nel senso più ampio di pensiero in continuo progresso, ha perseguito da sempre l'obiettivo di togliere agli uomini la paura e di renderli padroni. Ma la terra interamente illuminata risplende all'insegna di trionfale sventura» (Torino 1966, 11). Lo sviluppo della modernità occidentale risulta insomma costitutivamente ambiguo: da una parte, esso abbraccia i progetti di emancipazione, che mirano a rendere l'uomo soggetto e non oggetto della propria storia, dall'emancipazione dei popoli sfruttati a quella delle classi e delle razze oppresse, all'emancipazione della donna. In questo senso, la modernità illuminata produce conquiste decisive e rappresenta attese ineludibili. D'altra parte, però, il tempo che va dall'Illuminismo in poi è anche il tempo della violenza ideologica, messa in atto dai vari totalitarismi storici. In quanto presume di spiegare e dare senso a tutto, l'ideologia tende ad abbracciare l'intera realtà, fino a stabilire l'equazione compiuta fra ideale e reale: non c'è spazio in essa per la differenza o il dissenso. Perciò le espressioni storiche delle ideologie risultano tutte inesorabilmente violente: la realtà deve essere piegata alla potenza onnicomprensiva del concetto. Il sogno di totalità diventa totalitario: l'ebbrezza della razionalità ideologica produce la propria crisi.

La crisi della ragione illuminata, manifestatasi in Europa nel fallimento dei vari totalitarismi ideologici, cede il posto

nelle culture dell'Occidente alla cosiddetta "post-modernità", che proprio in reazione alle certezze delle ideologie si offre anzitutto come processo di abbandono della violenza totalizzante dell'idea e delle sue presunzioni di fondamento forte e di compimento assoluto. Se per l'ideologia tutto aveva senso, per il pensiero debole della condizione postmoderna nulla sembra avere più senso: è tempo di naufragio e di caduta; l'indifferenza sostituisce la passione ideologica. Si delinea così l'estremo volto della crisi epocale del secolo che volge alla fine: il volto della *décadence*. Con grande lungimiranza così la descrive il teologo evangelico Dietrich Bonhoeffer, morto martire della barbarie ideologica del nazional-socialismo nel 1945 nel campo di concentramento di Flossenbürg: «Non essendovi nulla di durevole, vien meno il fondamento della vita storica, cioè la fiducia, in tutte le sue forme. E poiché non si ha fiducia nella verità, la si sostituisce con i sofismi della propaganda. Mancando la fiducia nella giustizia, si dichiara giusto ciò che conviene... Tale è la situazione del nostro tempo, che è un tempo di vera e propria decadenza» (*Etica*, a cura di E. Bethge, Milano 1969, 91). La decadenza priva l'uomo della passione per la verità, lo spoglia di quelle motivazioni forti che l'ideologia ancora sembrava offrirgli. Essa vorrebbe persuadere ad un ottimismo ingenuo e universale, che non ha bisogno di tenere ferma la negatività dell'avversario, perché tende solo a piegarlo al proprio calcolo e al proprio interesse: è quel trionfo della maschera a scapito della verità, al cui servizio tanto spesso lavorano i "persuasori occulti" della civiltà multimediale, che si è andata imponendo con impressionante accelerazione in questi ultimi decenni del secolo. La "cultura forte", espressione dell'ideologia, si è frantumata nei tanti rivoli delle "culture deboli", in quella "folla delle solitudini", in cui la penuria di speranze "in grande" piega ciascuno nel corto orizzonte del suo "particolare". Alle ragioni del vivere e del vivere insieme, si sostituisce la rivendicazione dell'immediatamente utile e conveniente: i conflitti etnici e l'emergere di particolarismi spesso ottusi e velleitari in questa "fin de siècle" ne sono una diffusa riprova. Questo è in maniera preponderante l'attuale orizzonte d'azione del cristianesimo in Occidente...

**a) Europa: verso la "concentrazione teologica"
ed i "sistemi aperti"**

Come reagisce la coscienza cristiana di fronte al compiersi della parabola della modernità, che dall'ebbrezza ideologica giunge al tempo della *décadence*? Essa, che ha avuto un indubbio ruolo nell'evolversi e nel determinarsi della crisi delle ideologie, si trova di fronte a sfide in gran parte imprevedute. Se negli anni del fascino esercitato dai mondi ideologici la "teologia della speranza", precisata nel suo significato più profondo alla luce del "Dio crocefisso" (cf. le opere dell'evangelico Jurgen Moltmann), e la "teologia politica" (elaborata dal cattolico Johannes Baptist Metz) avevano richiamato alla permanente vigilanza della "riserva escatologica" contenuta nella fede cristiana nei confronti di ogni assolutismo mondano, se la resistenza ai totalitarismi ideologici era stata un tratto diffuso delle comunità ecclesiali, anche a costo di altissimi prezzi specie nei paesi del cosiddetto "socialismo reale", la fine della contrapposizione in due blocchi delle società europee non produce l'integrazione sperata. Coagulare il consenso contro l'avversario ideologico era ben più facile che produrlo a favore di un orizzonte comune di senso: ecco perché la grande sfida che pare profilarsi in questi anni per la coscienza cristiana soprattutto dell'Europa occidentale è quella di offrire orizzonti unificanti, non ideologici e non violenti, capaci di motivare l'impegno comune per la costruzione di una società equa e solidale per tutti. Ciò spiega il bisogno emergente nella teologia europea dei nostri giorni di tornare a proposte "sistematiche", in grado di offrire una visione d'insieme della vita e della storia, e quindi tali da fondare una prassi impegnata, vincente sulla deriva dell'indifferenza. Dal punto di vista contenutistico queste proposte riprendono significativamente i temi centrali della teologia, ed in particolare la questione di Dio, la specificità trinitaria del messaggio cristiano, la sua rilevanza per l'interpretazione dell'escatologia e per la lettura teologica della storia: dopo gli anni del rinnovamento ecclesiologico, connesso alla recezione del Concilio Vaticano II, e il predominante interesse cristologico degli anni Settanta, dagli anni Ottanta in poi si è profilato un rinnovato interesse per la questione teologica pura e per le sue implicanze in rapporto ai vari aspetti della vita e

della storia. Gli stessi teologi che negli anni Sessanta avevano elaborato soprattutto in Germania la proposta di una "teologia della speranza", avvertono oggi l'urgenza di proporre una "dogmatica messianica" (J. Moltmann) o un'organica "teologia sistematica" (come quella in tre monumentali volumi del luterano Wolfhart Pannenberg), centrate sulla rivelazione del Dio di Gesù Cristo. Alla stessa esigenza corrispondono in contesti diversi le opere di sintesi (come le storie della teologia prodotte numerose in questi anni a colmare una effettiva lacuna o in Italia le enciclopedie e i dizionari teologici e in Francia *l'Initiation à la pratique de la Théologie*, in cinque volumi, o i tre volumi dell'*Introduction à la théologie*, diretta da Joseph Doré), ma anche lavori di presentazione organica della fede cristiana, prodotti da singoli autori, particolarmente impegnati nel dialogo col pensiero del cosiddetto "postmoderno" (come in Italia la Simbolica ecclesiale, in otto volumi, di Bruno Forte, costruita sul recupero della centralità della fede trinitaria e della forma storica nel pensiero teologico). Analoghi orientamenti teologico-sistematici ispirano opere come quelle dei teologi cattolici Edward Schillebeeckx (Olanda), Joseph Ratzinger e Walter Kasper (Germania), dell'evangelico Eberhard Jungel, e dei tentativi provenienti dalla più recente elaborazione teologica spagnola (Olegario González de Cardedal, Josep Rovira Belloso, Andrés Torres Queiruga, ecc.). Certamente, nessuno di questi lavori si propone come sintesi totale: è anzi in tutti manifesta una notevole vigilanza critica nei confronti della possibile ideologizzazione del cristianesimo. Si avverte però il bisogno di proporre una sintesi, anche se "aperta", ispirata cioè a una ragione teologica storica, fortemente nutrita di ispirazione biblica. Anche il rapporto col vissuto spirituale ed ecclesiale e con la grande tradizione cristiana è considerato condizione non solo utile, ma necessaria, per preservare la riflessione critica della fede da tentazioni sistematiche di sapore ideologico. La teologia tende ad offrirsi, insomma, come riserva di senso e proposta di motivazione e di speranza di fronte alla crisi del fondamento e alla rinuncia nichilista di molta parte della cultura europea postmoderna.

b) America del Nord: le "teologie della prassi"

Se in Europa la teologia sembra reagire ai processi di frantumazione e di decadenza di questi anni con la ripresa dell'audacia sistematica del pensiero intorno alle questioni ultime, nell'altra parte del Nord del mondo, l'Occidente nordamericano, sono le "teologie della prassi" a restare in primo piano: la crisi dell'ideologia nel vecchio Continente corrisponde qui a un certo ambiguo trionfalismo del modello americano fondato sull'esasperazione dell'individualismo dei diritti ("rugged individualism") a scapito dei più deboli, incapaci di far valere i propri bisogni, spesso elementari e prioritari, come diritti sociali. Si comprende, allora, perché le urgenze dell'emancipazione si profilino in questo contesto come normative per la riflessione credente: se la "black theology" (James Cone) porta avanti la presa di coscienza della dignità e del protagonismo dell'America negra, la "teologia femminista" rivendica non solo il riconoscimento della piena parità e reciprocità fra uomo e donna, ma anche l'eliminazione dei pregiudizi "sessisti" nella vita sociale civile ed ecclesiale (M. Daly, R. Radford Ruether, E. Schussler Fiorenza). Accanto a queste "teologie della prassi", sorte in risposta ad urgenze concrete e a sofferenze secolari, va segnalata l'azione di coscienza critica svolta in America da molti credenti in favore della giustizia e della pace, in vista di un ordine economico più attento alle esigenze della solidarietà verso i più deboli. Ne è un esempio significativo l'azione dell'episcopato cattolico degli Stati Uniti, intervenuto su questi temi con documenti e pronunciamenti di grande rilievo, frutto spesso di lunga e sofferta gestazione. La crisi della coscienza americana si manifesta tuttavia anche in un bisogno rinnovato di certezze facili e di riferimenti forti, di fronte specialmente ai frutti negativi della rivoluzione dei costumi degli anni Sessanta e Settanta: il flagello dell'AIDS ha contribuito certamente all'accelerazione di questo processo. Non stupisce perciò la rinascita dei fondamentalismi, la banalizzazione della proposta religiosa (grazie anche all'uso commerciale dei media: «shopping for God in America»!), il fascino esercitato da posizioni integralistiche anche all'interno delle Chiese tradizionali, ed in generale la carenza di una riflessione teologico-sistematica profonda, capace di superare il pragmati-

smo ed il conseguente relativismo morale. Emblematica è in tal senso l'evoluzione dell'Autore del manifesto della secolarizzazione americana, Harvey Cox, che dalle posizioni di *The secular city* (1965) passa a quelle di *Religion in the secular city* (1984), dove afferma non solo la persistenza della religione, ma l'assunto che la società intera va compresa come fenomeno religioso. Il contributo di una vasta conoscenza biblica (basti pensare all'opera di Raymond E. Brown), di un ampio dibattito etico e di singoli pensatori di vigore sistematico (come fra i cattolici Avery Dulles e David Tracy e fra gli evangelici Geoffrey Wainwright), non pare incidere sui processi in atto, a volte segnati da forti contrapposizioni e da lacerazioni dolorose. La sfida del cambiamento al cristianesimo americano sembra ancora in gran parte da giocare...

2. Il Sud del mondo: il "rovescio della storia" e la teologia come coscienza critica della liberazione

Se nel Nord del mondo il cristianesimo pare chiamato ad offrire un orizzonte di senso capace di far superare la crisi etica seguita al crollo dei sistemi ideologici della modernità, il contesto sociale e politico del Sud del mondo, soprattutto africano e latino-americano, provoca i credenti a una presa di coscienza delle situazioni di sfruttamento e di oppressione in cui versa la maggior parte dell'umanità e ad un impegno per la liberazione e la giustizia, ispirato dalla fede nel Dio di Gesù Cristo. Scriveva alla fine degli anni Sessanta Gustavo Gutiérrez, il padre della "teologia della liberazione": Da tempo si parla, nel mondo cristiano, del "problema sociale" o della "questione sociale", ma solo negli ultimi anni si è presa chiara coscienza dell'ampiezza della miseria e, soprattutto, della situazione di oppressione e di alienazione in cui vive l'immensa maggioranza dell'umanità. Uno stato di cose che rappresenta un'offesa all'uomo e, conseguentemente, a Dio» (*Teologia della liberazione*, Brescia 1972, 69). Il "mondo delle nonpersone", di coloro cioè cui è di fatto negato il diritto di esistere e di svilupparsi nel rispetto della loro dignità umana, è retto da un sistema di dipendenza, per il quale alcuni paesi e classi sociali diventano sempre più ricchi e potenti in quanto altri (i paesi e le classi "dipendenti") lo

diventano sempre di meno. Non basta intervenire su questo stato di cose ispirandosi all'ideologia dello sviluppo ("desarrollismo"), perché questo tipo di azione resta pilotata dal più forte e mantiene quindi i paesi e i gruppi sociali più deboli nella loro condizione di sfruttamento. Ciò che occorre promuovere è una presa di coscienza degli oppressi, che da oggetto di alienazione li renda soggetti e protagonisti della propria storia. La denuncia che consegue a questa analisi è stata fatta propria dalla Chiesa latino-americana, specialmente nelle conferenze generali dell'episcopato di quel continente, a Medellín (Colombia) nel 1968, a Puebla (Messico) nel 1979 e a Santo Domingo nel 1992. Anche il recente Sinodo per l'Africa, tenutosi a Roma nel 1994, ha preso atto di questa situazione di dipendenza, persistente al di là della fine apparente dei colonialismi, stimolando la Chiesa a «farsi voce di chi non ha voce».

Che cosa è chiesto alla fede cristiana di fronte alle enormi situazioni di ingiustizia, che segnano il cosiddetto "Terzo Mondo"? L'effetto principale del grido di allarme lanciato dalla "teologia della liberazione" è stato quello di motivare le comunità cristiane ad una scelta preferenziale per i poveri e per gli oppressi: di fronte alla storia intesa in maniera illuministica come progresso, realizzato a prezzo dei vinti e degli sfruttati, sta il "reverso de la historia", la memoria di secoli di oppressione, cancellata o ignorata, il presente di dolore, di lotta e di speranza dei deboli e degli emarginati, il loro sogno di un futuro diverso di liberazione. Il soggetto di quest'altra storia non è il borghese, che sta dietro all'ideologia occidentale di destra o di sinistra, ma l'insieme degli oppressi, la somma senza fine delle loro storie di sofferenza. Il povero si fa soggetto della propria storia quando recupera l'identità della sua memoria, che gli fa percepire l'immensa dignità del dolore passato, del dolore dei vinti, e impara a leggere con occhi nuovi il presente, cogliendo rapporti iniqui di dipendenza dove prima vedeva il frutto della fatalità o il prezzo di un'antica colpa di arretratezza, e progetta passi concreti per avanzare verso la liberazione. Nel contesto vivo di questo processo si leva la domanda decisiva da cui nasce la teologia liberatrice: «In che modo parlare di un Dio che si rivela come amore in una realtà marcata dalla povertà e dall'oppressione? come annunciare il Dio della vita a perso-

ne che soffrono una morte prematura e ingiusta? come riconoscere il dono gratuito del suo amore e della sua giustizia a partire dalla sofferenza dell'innocente? con quale linguaggio dire a quanti non *sono* considerati persone che essi sono figli e figlie di Dio?» (G. Gutiérrez, *Parlare di Dio a partire dalla sofferenza dell'innocente*, Brescia 1986, 19). Per i teologi della liberazione il mondo delle non-persone richiede l'abbandono di un'epistemologia razionalista, che si accontenti di riconciliazioni puramente ideali, a favore di un'epistemologia di sapore biblico, in cui comprendere significhi al tempo stesso amare e impegnarsi per gli altri. La "deprivatizzazione" del messaggio cristiano deve cominciare dal teologo stesso, chiamato a inserirsi vitalmente nella storia del suo popolo, per attualizzare in esso e con esso la memoria "pericolosa" dell'azione liberatrice di Dio, realizzata in Gesù Cristo.

Si delineano così i tre momenti caratteristici del metodo della teologia della liberazione: la mediazione socio-analitica, che guarda al mondo dell'oppresso; la mediazione ermeneutica, che guarda alla rivelazione divina e cerca di comprenderne il progetto in relazione al povero; la mediazione pratica, rivolta all'agire trasformatore della realtà (cf. C. Boff, *Teologia e Prática. Teologia do Politico e suas mediações*, Petrópolis 1978). In tal modo la teologia diventa la coscienza evangelicamente critica della prassi cristiana ed ecclesiale, capace di incidere nella trasformazione del reale, e non soltanto di interpretarlo. In maniera significativa negli ultimi due decenni la teologia della liberazione è andata approfondendo le sue radici nella tradizione cristiana e nell'esperienza spirituale, riconoscendo la sua derivazione dalla mistica spagnola del "siglo de oro", il Cinquecento, che incontra Dio non evadendo dalla storia, ma in essa e per essa, come è nelle figure dei grandi spirituali: Teresa d'Avila, Giovanni della Croce e Ignazio di Loyola (cf. S. Galilea, *El futuro de nuestro pasado. Ensayo sobre los místicos españoles desde América Latina*, Bogotá 1983). Divulgata attraverso la predicazione al popolo dei missionari giunti coi Conquistatori e progressivamente emancipatisi da essi, questa mistica ha prodotto una forte valorizzazione della sofferenza del povero e dell'indio (si pensi all'opera di Bartolomeo de las Casas, cui Gutiérrez ha dedicato una monu-

mentale ricerca) e conseguentemente una consapevolezza viva del fatto che il Dio di Gesù Cristo sta dalla parte del debole e dello sfruttato e giudica e chiama a conversione lo sfruttatore e il potente. La fedeltà alla terra e la fedeltà al cielo non sono separabili, quando è in gioco la sofferenza degli ultimi e dei vinti della storia...

Il progetto messo in atto dalla teologia della liberazione in America Latina ha presto ispirato altri processi di elaborazione del sapere critico della fede: se in America del Nord esso si è espresso come si è visto nella "black theology" e nelle varie forme della teologia femminista, in Africa e in Asia esso si è mosso a partire dai diversi processi di inculturazione della fede, caratteristici di questi continenti, accomunati da vastissime situazioni di dipendenza e di povertà. Per sottolineare la comunanza del punto di partenza e del metodo nella varietà dei contesti e per aiutare la conoscenza e lo scambio reciproco fra i teologi così impegnati «al servizio alla missione della Chiesa e come testimonianza per una nuova umanità in Cristo, espressa nella lotta per una società giusta», è nata e si è sviluppata in questi due decenni l'Associazione ecumenica dei teologi del Terzo Mondo (EATWOT), riunitasi la prima volta in Tanzania nel 1976, dove fu prodotto il "Manifesto di Dar es Salaam", che può considerarsi l'atto ufficiale di nascita della "teologia del terzo mondo". Il cantiere della teologia sudamericana, africana ed asiatica si allarga: la coscienza della fede del cristianesimo nel Terzo Mondo si fa più adulta e vigile, e sempre meno eurodipendente o legata a modelli teorici e pratici non inculturati. Ciò pone in maniera evidente la questione della comunione universale con le altre situazioni storiche del cristianesimo nell'unità della fede e della missione, anche in rapporto alla sfida crescente della globalizzazione culturale.

Bruno Forte

1. Continua

ENGLISH SUMMARY

We publish the address which Don Bruno Forte gave at the Italo-Chinese Colloquium of the 4-5th December 1997, organized by the University of the Sacred Heart, Tian Xia Yi Jia and the Vittorino Colombo Foundation, which had as its theme "Church, Peoples and Cultures after Vatican Council II".

The presentation is a wide-ranging panorama concerning theological research in different parts of the world during this end of century and details some of the challenges which theology has to face in the Third Millennium. It will be published in two parts due to the length of the address.

SCAMBI

LA STAMPA SAVERIANA

Dal Segretariato per l'Animazione Missionaria

Il 17 Dicembre 1997 P. Trevisan Renato, a nome del Segretariato per L'Animazione Missionaria, scriveva ai responsabili dei vari giornali editi dai saveriani: "Il motivo di questa lettera è rispondere, anche se in un primo momento in maniera generica, ad una istanza che si fa sempre più sentire all'interno del settore "Mezzi di Comunicazione Sociale" della nostra Congregazione.

La richiesta viene da alcuni responsabili di riviste, bollettini, e tutti quegli strumenti di stampa saveriani preparati specialmente per l'Animazione Missionaria e Vocazionale. Forse ti sei chiesto anche tu cosa fare per arricchire il contenuto, la forma, lo scambio di materiale tra gli stessi redattori sx delle nostre regioni; ma individuandone forse le difficoltà hai lasciato perdere o forse hai pensato di lasciare al tuo sostituto un'eventuale soluzione. Così tiri avanti, dandoti da fare in maniera certamente encomiabile! 'Encomiabile' sì! Ho detto bene! Infatti ho già

avuto modo di ascoltare la cronaca della composizione dei numeri mensili di uno dei nostri giornali... Alla fine, chi mi raccontava come era nato il numero della rivista che aveva in mano, concludeva: "Vedi, tutte le volte c'è da diventare matti, devo fare i salti mortali. [...]"

Durante l'ultima riunione del Segretariato è venuta fuori un'idea, trasformata subito in iniziativa, di chiedere cioè a te che sei direttamente interessato alla materia cosa pensi di questi problemi, cosa fare, e se vale la pena tenere viva la nostra stampa, quali proposte offrire agli altri confratelli impegnati nel settore!" [...]

Nel giro di pochi giorni quasi tutti gli interpellati hanno risposto, dimostrando così quanto il problema sia sentito. Riportiamo nella serie di scambi che seguono parte delle loro risposte. Ne possiamo ricavare impressioni, notizie, riflessioni sul tema e, magari... il desiderio di dare loro una mano.

Missionari Saveriani

Impostazione. [...] "Missionari Saveriani" non è pensato come un bollettino di notizie fresche, tanto meno come un quotidiano. Anche per avvenimenti importanti lascia decantare le notizie: il giornale arriva in mano ai lettori due mesi dopo ch'io ho impostato le pagine.

Esempio: l'eccidio di Buyengero avvenne nella notte del 30 settembre; MS gli dedicò tre pagine nel dicembre successivo, ma con documentazione e foto che ebbero un certo successo. A tutt'oggi neppure una riga su Madre Teresa: tutti ne hanno parlato; io le dedicherò il paginone di settembre, a un anno dalla morte. Avessi pubblicato a suo tempo le notizie che venivano dalla Sierra Leone "guerra e pace", sarei caduto in continue smentite e contraddizioni per i fatti in continua evoluzione. Avrai certamente notato il nuovo sottotitolo della prima pagina: non più "Foglio di informazione per gli amici", ma "Notizie, stimoli, proposte per gli amici dei missionari". Un dettaglio, forse, ma significativo per certe scelte. [...]

Pagina Otto. Composta in collaborazione con le 19 comunità in Italia. La pagina ha trovato con il tempo una

sistemazione soddisfacente. Molto hanno aiutato la *Convention* che ogni anno celebriamo a Brescia con i redattori della pagina, accompagnati a volte da qualche rettore o economo. Il frequente avvicendamento dei confratelli nelle case, naturalmente, non aiuta. Ma non mi lamento: la collaborazione dei confratelli è più che buona.

C'è pure da notare che si sta creando nei confratelli la convinzione che l'animazione missionaria introdotta nelle famiglie attraverso queste pagine è impagabile; e che più del rendimento economico (che pure è notevole), è da incrementare l'interesse-amore verso la nostra famiglia, le missioni e lo stimolo a scelte evangeliche. [...]

Quattro anni fa gli abbonati erano 98.880; oggi, nonostante la spesa per la posta sia aumentata tre volte in quattro anni (da 80 lire a copia, a 185, ed è la spesa più grossa per le case) sono passati a 103.000, cui vanno aggiunti gli abbonati all'estero e le copie in più richieste dalle case: 2.000. [...]

P. Ettore Fasolini sx

Missione Oggi

[...] *Missione Oggi* ha un suo carattere e sue esigenze, anche pratiche, piuttosto diverse da quelle

delle altre pubblicazioni saveriane di altri paesi. [...] Non si vuole fare un doppione, inutile, di *Missionari*

Saveriani che soddisfa molto bene il suo compito, sorto quando i nostri antenati hanno 'sdoppiato' la rivista, facendone una popolare legata agli amici saveriani e alle missioni saveriane, e un'altra di carattere, diciamo così, culturale e di interesse più ampio delle missioni saveriane. Bene o male, nonostante le variazioni e gli alti e bassi, tra i Gardini, i Vanzin, i Gatti, Melandri ecc, c'è una certa linea che continua. E ha un suo ruolo. [...]

La più grossa necessità che sento per missione oggi è quella di un tempo sufficiente per studiare, approfondire, riflettere, incontrare persone e realtà: questo se si vuole poter dare un vero apporto di idee e di stimoli. Perché il tempo richiesto dalla rivista non è il principale: fare una rivista non è per niente 'da diventare matti' come ti disse quel saveriano; riempire le pagine è la cosa più facile di questo mondo. Il problema è di dire qualcosa di utile e di non già detto mille altre volte, ma che sia un contributo vero. Poi il tempo più

prezioso è quello dato ad incontri con i vari gruppi... e questo richiede preparazione e tempo. [...]

Il problema non è tanto, per noi saveriani, nei "direttori", quanto nel fatto che la congregazione non ha mai fatto una scelta seria in questo campo, per cui non c'è chi sente e ama questo settore. Non così, ad esempio, i Comboniani: sembra che questo problema ce l'abbiano nel sangue. [...]

Attualmente gli abbonati sono circa 4.000, ma speriamo di poterli presto aumentare. Da un mese, infatti, abbiamo chiesto agli abbonati indirizzi di persone che sarebbero interessate a MO, alle quali mandare copie del giornale. La risposta è molto incoraggiante (abbiamo ricevuto più di 2.000 nuovi indirizzi), per cui continueremo questa iniziativa per qualche altro mese. Dei Dossier, inoltre, vengono stampate molte più copie. [...]

P. Meo Elia sx

CEM Mondialità

Il CEM è in ottima forma, grazie a P. Milani. Nella squadra ISME è il giocatore che fa la differenza. Tiratura del CEM Mondialità: 3 mila abbonati; da 4 a 5 mila copie stampate.

Quali i problemi? Di personale. Per la scuola negli anni '70 disponevamo di 4 padri. Ora sono solo.

Reperimento di notizie?

CEM Mondialità è rivista di formazione, quasi monografica. Non ha bisogno di molte notizie. Seguo "Adista e Internazionale". Per le foto: sento la mancanza della dia/foto teca di Costalonga. Ricorro a dia/foto di Carlesso, o di archivio o di MO. Il grosso degli articoli vie-

ne da due dozzine di collaboratori non retribuiti che inviano mensilmente i pezzi secondo una scaletta

programmatica.

P. Arnaldo De Vidi sx

Missões

1. *Missões* é una rivista che é passata negli ultimi quattro anni da bollettino congregazionale (della Consolata) a strumento ecclesiale di animazione missionaria. Diremmo che alla fine ha raggiunto l'obbiettivo che si proponeva. Ne siamo, tutto sommato, abbastanza soddisfatti, se parliamo della produzione redazionale. Abbiamo un nome nella piazza, riusciamo a fare opinione, produciamo sussidi e riflessioni poi ripresi dagli organismi missionari della chiesa brasiliana a tutti i livelli.

Quanto invece alla tiratura é piuttosto limitata (circa 6000 copie) per due ordini di motivi: primo, perché si tratta di una rivista con un taglio tematico del tutto marginale nello spettro di interessi delle comunità ecclesiali in Brasile; secondo, perché i sistemi di produzione del periodico, le scelte editoriali e gli schemi di divulgazione sono piuttosto brancaleonici, nel miglior stile missionario. Esiste una endemica impossibilità di fondo a confrontarsi con quelle che sono le sfide della stampa al giorno d'oggi.

Ma forse il vero motivo é un altro: fare una rivista per l'animazione missionaria in una chiesa dove non si contempla ancora questo tipo di

azione, sembra come mettere il carro davanti ai buoi. Ed é veramente così. D'altra parte alcune congregazioni come la nostra s'erano proposte, e l'avrebbero per così dire "giurato" su documenti capitolari, di fare sorgere gruppi di animazione missionaria in Brasile e a questo scopo produrre dei sussidi. Ma ahimé, l'esperienza fino ad oggi é stata un po' crudele e un po' birichina, grazie anche al fatto che queste congregazioni, alla resa dei conti, non si sono mai scomposte più di tanto.

2. I problemi li abbiamo già cominciati ad elencare. Credo che siano di due tipi: uno settoriale, ristretto alla produzione e diffusione del periodico (a); un altro più ampio, di articolazione e di relazione con tutto il movimento missionario (b).

a) Il primo ambito ha i suoi limiti ormai soliti e cronici: poco professionalismo, pochi investimenti, molta spinta volontaristica. Questa, spessissimo, dura fin che durano le persone.

Raramente, mi sembra, le nostre imprese editoriali sboccano a una loro naturale istituzionalizzazione. Il periodico "saveriano" (eccetto forse *CEM Mondialità*) ha sempre e trop-

po, nel bene e nel male, il volto del suo direttore, il quale, normalmente, é lasciato a lavorare da solo. Cambia parroco, cambia il giornale (senza fare i conti con i lettori). D'altro canto, il nuovo arrivato si guarda attorno e scopre che ci sono solo le quattro pareti del suo studio a tenergli compagnia.

Anche con *Missões* si é ripetuta questa storia nonostante le promettenti premesse (quindi, il vizio non sarà solo "saveriano"). Un conto é contare con dei collaboratori, un altro é avere della gente che lavora in redazione nei diversi settori (redazione, divulgazione e amministrazione). Ci siamo trovati alla fine in due: io e il P. Frazão della Consolata.

Per evitare questo finale ormai consueto, difficile é far pensare agli editori (la o le congregazioni) che é necessario crederci e investire alla grande. E in generale, nell'ambiente ecclesiastico, siamo ancora molto distanti dall'acquisire questa mentalità.

b) Si entra, continuando il discorso, nel secondo ambito di problemi: quello relativo all'articolazione con tutto il movimento missionario. Si domanderanno gli editori: cosa serviranno poi queste riviste se dobbiamo spenderci tante energie e tanti soldi? Sono funzionali ai nostri scopi?

Se tra i nostri scopi c'è l'animazione missionaria, si arriverà facilmente ad ammettere l'indispensabilità di qualche tipo di periodico. Ma non sarà il periodico da solo - ecco forse l'equivoco - a far sorgere nel popolo

di Dio una particolare coscienza missionaria così come non é mai stato *Il messaggero di S. Antonio* a far nascere la devozione al Santo. Caso mai il contrario: certe pubblicazioni si sono valse di un movimento di base che garantiva dei lettori fedeli.

Missões non s'è mai sostenuta su di un movimento di base che ne garantisse un pubblico. Perciò la sua bassa tiratura, prima ancora di denunciare lo scarso successo della rivista, rivela la quasi inesistenza di un lavoro di animazione missionaria in Brasile.

I problemi più urgenti del "mio settore" rivelano purtroppo gravi problemi a livello istituzionale. I dati, é vero, sono inesorabili e irriverenti, ma sono anche dei precisi indicatori di quella realtà che molte volte e a tutti i costi cerchiamo di mascherare.

3. Per il reperimento di notizie, foto, ecc. con l'internet é tornato tutto più facile. Servono poi sempre le vie classiche di Fides, Vivant Universe, Aimis, Misna, Comboni Press, ecc. Quelle nazionali sono tutte a disposizione su internet agli indirizzi giusti. Reportages, servizi e articoli si tratta spesso e volentieri quelli di altre riviste missionarie. Le foto di copertina quelle dell'Angiolino Costalonga fanno sempre un grosso servizio.

Non sarebbe una cattiva idea pensare a una agenzia "saveriana" di foto, di video e di informazioni. Si tratterebbe di trovare delle persone che se la prendessero a cuore, stendere una

rete di collaboratori nelle varie regioni e investire un po' di soldi. Articolare qualcosa del genere sarebbe davvero una cosa molto utile, buona e invoglierebbe anche altri,

magari, a dedicare più risorse alla comunicazione. Le spese, però, sono grandi almeno quanto i sogni...

P. Stefano Raschiotti sx

Xaverian Mission Newsletter

[...] Nessuno può negare che grande, quasi ossessiva, è l'azione competitiva nel campo della stampa: si tratta di acquisire il più gran numero possibile di lettori al proprio giornale. Siamo noi "competitivi"? Ma per non essere relegati agli ultimi posti, mi sembra necessario correre dei rischi: investire in persone, in mezzi finanziari - ma senza sperpero -, in contatti personali e periodici con i missionari "in loco" (vivere con loro non da turisti ma da ricercatori) e nella "qualità" non solo delle notizie, ma anche della carta, delle foto e della veste tipografica.

La nostra "Xaverian Mission Newsletter" - bimestrale - ha una tiratura di circa 30.000 copie. È inviata "gratis" ad amici e benefattori. È l'unico mezzo ordinario di cui ci si serve come mezzo d'informazione e di formazione missionarie. Essa esige uno sforzo finanziario non di poco conto: ma ne vale la pena, e per

motivi diversi!

Non mi è facile reperire il materiale sia perché preferisco pubblicare notizie che riguardano problemi di prima evangelizzazione e d'inculturazione e, nello stesso tempo, problemi di carattere socio-economico, sia perché i confratelli sono, in genere, restii a collaborare. Ma uso spesso materiale che mi proviene direttamente dalle missioni e da me richiesto o materiale tratto e tradotto dai nostri mensili, specialmente "Missionari Saveriani".

Ciò che mi è stato molto problematico durante questi anni: la mancanza di collaborazione tra i responsabili della nostra stampa nello scambio di materiali o di progetti [...] Che ciò, forse, faccia parte del peccato di "individualismo" che, diciamo, è una caratteristica dei Saveriani? [...]

P. Domenico Calarco sx

Misioneros Xaverianos

1. Nella nostra regione saveriana della Spagna il bollettino "Misioneros Xaverianos" è l'unico stru-

mento di animazione per la stampa di cui disponiamo. Quindi ha varie finalità che si devono tener presenti

al momento della redazione.

È uno strumento:

- per farci conoscere dai benefattori, e quindi per finanziare le nostre attività e trovare qualcosa con cui aiutare i nostri fratelli nelle missioni;
- per l'Animazione Missionaria, facendo conoscere i problemi del Sud del Mondo, e la realtà in cui vivono i saveriani.

- per la pastorale vocazionale, e quindi cerca di far conoscere ai giovani ed agli adolescenti quella che è la nostra spiritualità, carisma e missione, presentando esperienze di vita dei saveriani.

- di formazione ad una spiritualità missionaria e quindi contiene pagine di riflessione e di materiali per i gruppi cristiani (soprattutto per giovani od adolescenti).

Da tutto questo si capisce la difficoltà della redazione e soprattutto nel trovare materiale che vada bene per tutti questi obiettivi.

Dagli echi che riceviamo, mi sembra che sia utile ed apprezzato sufficientemente. Attualmente ha una tiratura di 35.000 esemplari (nello scorso mese di gennaio fu esattamente di 35.222). E, pian pianino aumenta: negli ultimi cinque anni è passato da 28 mila, agli attuali 35 mila. Questo credo sia un buon segno.

2. I problemi più urgenti che si pongono per il nostro bollettino sono derivati dalla scarsità di materiale pubblicabile che gira tra i saveriani. Difficilissimamente dalle mis-

sioni, dai paesi del Sud, ci arrivano esperienze dei nostri confratelli, documenti di quelle chiese, riflessioni sui fatti più importanti... E quando arrivano hanno già perso attualità.

Credo che i saveriani non abbiano ancora preso coscienza dell'importanza della comunicazione nel nostro mondo.

Quando dalla missione ti chiamano in patria per questo lavoro, tutti ti compiangono (per lo meno a parole) ma poi ti senti totalmente solo a sbrogliartela ed a scopiazzare di qua e di là ed a volte ad inventare quello che pensi che direbbero quelli che si trovano in missione. Una vergogna per tutti.

Attualmente ho due giovani giornalisti che mi aiutano nella redazione ma il continuo problema è trovare materiale da mettere nelle loro mani. E non credo che sia problema di Internet o altre diavolerie del mondo moderno, ma di contenuti. Sentendo parlare delle possibilità enormi che offrono i nuovi mezzi di comunicazione e di cui molti saveriani dispongono, penso che sono buoni "contenitori" ma manca loro il contenuto da mettere dentro.

Penso che manca anche una "centrale di diffusione del materiale e delle notizie", una persona incaricata di ricevere e di spedire e che dovrebbe essere, credo io, a Roma dove arriva gente e notizie a causa della presenza della Direzione Generale.

3. È chiaro che bisogna facilit-

tare il reperimento di notizie e di foto, ma anche di esperienze di vita, di commenti sulle situazioni, di riflessioni sulla missione fatte a partire dalla missione stessa e non a tavolino.

Le strade che percorro al momento di riempire le 12 paginette mensili? La prima è scopiazzare da altre riviste, non saveriane come per esempio Mondo e Missione, cambiando quello che credo debba essere cambiato ed aggiungendo cose che so dalle notizie di alcune agenzie come FIDES, ASIA NEWS, SIAL... A volte prendo qualcosa da riviste saveriane di altre regioni, Missionari Saveriani, Missionarie di Maria, Missione Oggi, Missione Giovane... (dall'Italia), qualcosina ho preso anche da Misioneros Xaverianos (dal Messico). Ho difficoltà con i giornali in inglese: ignoro la seconda lingua della Congregazione. Qualche volta posso usare quello che alcuni saveriani mi scrivono dalle missioni (ma è molto poco nonostante io continui a chiedere), e posso dire che non tutto è pubblicabile. A volte dalle agenzie prendo notizie e le trasformo in testimonianze dalle missioni... Rarissi-

mamente ho potuto usare qualcosa dal COMMIX mai da FLASH... Mi chiedo come mai la Direzione Generale non diffonde qualcosa dopo le sue visite alle missioni e dire che ne devono vedere o sentire di tutti i colori e che tutti hanno nella loro stanza un computer collegato anche all'E-Mail... Mi direte che pubblicate su Notiziario Saveriano, ma non è materiale pubblicabile...

Ultimamente, dalla scorsa estate, uso il sistema di registrare interviste ai saveriani di passaggio per Madrid come ho visto che faceva il P. Ulian a Roma. Sembra che per i saveriani sia più facile parlare che scrivere, ma sono tanto pochi quelli che vengono da noi!

Per le foto... una miseria. Ho un armadio con vecchie foto e qualche diapositiva di Costalonga ed è questo quello che pubblico.

Sono sicuro che molti saveriani nei loro cassette hanno foto belle e interessanti che usano quando vengono a "raccolgere soldi per le loro missioni", se le mettessero a disposizione, oltre ad esercitare la povertà-condivisione, faciliterebbero il lavoro.

P. Romano Vidal Salvador sx

Serikat Misionaris Xaverian

Missionaris Xaverian non è soltanto utile, ma utilissimo perché mantiene il collegamento con gli

amici e benefattori e ne crea di nuovi... soprattutto porta una nota di Missionarietà nella chiesa Indone-

siana. La tiratura è ancora minima, cioè 1.300 copie ma spero di arrivare almeno a 5.000 [...]

Per notizie e foto io "rubo" da Regno, Mondo e Missione, Missionari Saveriani e Commix, inoltre dai libri di Costalonga. Secondo me ci

vorrebbe un nostro centro che mensilmente mandasse le notizie più importanti soprattutto sulle nostre missioni con qualche fotografia come documentazione. Ciò faciliterebbe molto il lavoro [...]

P. Adolfo Ciroi sx

Misioneros Xaverianos

Trataré de contestar las cuestiones que me has presentado. Consideras "MX" útil a los fines... Creo que sí, ya que es un boletín informativo para nuestros bienhechores y para los muchachos que tengan algún interés vocacional. Intentamos difundir la idea misionera y formar conciencia de una Iglesia Universal. Sería una presencia misionera en nuestras diócesis. El tiraje es de 10,000 ejemplares mensuales diez veces al año.

2. ¿Que problemas consideras más urgentes? No tenemos un verdadero equipo de trabajo a tiempo completo, tenemos el equipo técnico elemental; no somos profesionales en el sector; habrá que aclarar la idea de 'noticia misionera'; ¿cómo hacer para obtener información directa de los misioneros? Lograr traducciones acertadas y rápidas ya que las informaciones preciosas se encuentran en otros idiomas...

3. ¿Qué consideras útil para adquirir noticias...? Sin duda: Revistas especializadas, acceso por Internet a compañías misionero/noticiosas, a banco de fotos, video, etc.; aprovechar la riqueza de los miembros de la Congregación que a esto se dedican, que pongan a disposición su material.

Que caminos recorro actualmente? Lo más fácil es 'piratear', copiar, transcribir, traducir, etc., material ya existente en cuanto a texto y fotografía. En cuanto a fotos sigo lo editado en Italia de Costalonga, busco en archivos y antigüedades...

4. ¿Que sugieres a otros directores....? Unificar criterios de nuestras publicaciones; intercambio de noticias y formato; buscar una manera rápida de contacto. Crear un Centro interno de noticias.

P. Jorge Villagómez sx

Un'amichevole provocazione

Del sud del mondo si parla poco. Troppo poco. Non c'è sufficiente informazione.... Quante volte, durante dibattiti o convegni si sono sentite affermazioni simili: quasi un ritornello. Eppure, se andiamo a vedere, il ritornello è erroneo. Falso. [...] Ogni mese si stampano e si diffondono diverse centinaia di migliaia di copie di riviste contenenti notizie, servizi, commenti, reportage dal sud del mondo. Ed abbiamo monitorato solo una piccolissima parte delle riviste d'area che si interessano di problematiche nord-sud (assieme ad altre problematiche, si intende). Si pensi infatti alle miriadi di pubblicazioni simili (in fondo ogni ordine religioso che abbia missionari nel mondo ha una sua pubblicazione al proposito, e spesso con tirature altissime). Lo stesso accade, anche se con tirature più esigue, per gli organi di stampa legati alle varie ONG presenti in Italia. Eppure l'impatto di tale mole di carta stampata sull'opinione pubblica risulta essere molto scarsa e spesso nulla. Da un lato ciò è certamente dovuto ad una sorta di pregiudizio nei confronti della cosiddetta "stampa cattolica", dall'altro, forse, anche a strategie di prodotto e di mercato ormai obsolete. Certo, occorre distinguere. I vari mensili svolgono in realtà due funzioni. Da un lato fanno informazione (non solo sul sud del mondo, anche se è questo l'aspetto

che qui interessa) e dall'altro costituiscono il veicolo di collegamento con gli amici, i benefattori, i gruppi ecclesiali ecc... vicini allo specifico istituto missionario, alla congregazione, all'ordine religioso, alla specifica ong, al gruppo di volontariato. Si tratta, ovviamente, di due funzioni diverse ed entrambe molto importanti (la seconda anche dal punto di vista economico). Rimane tuttavia un fatto: la scarsa capacità di incidere sull'opinione pubblica (il che vuol dire scarsa capacità di tener desta l'attenzione su un problema, di imporre l'attenzione su un fatto, di "far parlare" altri media di eventi e tragedie che accadono nel sud del mondo). Del resto nessuno nei mensili testati va in edicola, affronta il mare aperto dell'informazione. Così va a finire che il settimanale "*L'internazionale*" (che tira circa 25.000 copie e va puntualmente in edicola) sta diventando - e giustamente - il punto di riferimento di molti tra coloro che seguono con interesse le problematiche internazionali. Lo stesso dicasi per *Le monde diplomatique* che mensilmente esce in edizione italiana assieme a *Il manifesto*. La domanda da farsi è allora la seguente: se veramente al mondo missionario, della cooperazione e della solidarietà internazionale interessa tener viva l'attenzione sulle problematiche del sud del mondo e dei rapporti nord/sud entro l'ottica pla-

netaria nella quale viviamo, perché non si mettono insieme le forze che attualmente sono dedicate al settore "informazione nord/sud" delle diverse riviste e si dà vita ad un settimanale capace di stare in edicola? Capace di fare opinione. Capace di sprovvincializzare l'informazione italiana. I lettori ci sono (lo ha dimostrato *L'Internazionale*) e credo che, onestamente, non manchino neppure i soldi (oltre al fatto che una impresa simile, se ben gestita, potrebbe reggersi sulle proprie gambe dopo poco tempo). Una provocazione, forse. Che nasce dalla consapevolezza che oggi non è più possibile fare informazione con uno strumento mensile e che, nel contempo, le testate che potrebbero dar vita ad una cordata per la costituzione di un nuovo settimanale (e, secondo me anche di una agenzia quotidiana in linea) sono anche quelle che possiedono legami profondissimi ed estremamente ramificati nei paesi del sud del mondo di cui, si dice, nessuno parla più. Certo: occorre superare l'ottica del proprio campanile (senza

rinunciare, ovviamente, a curare i propri benefattori ed amici che potrebbero essere serviti con strumenti ad hoc in sinergia con il settimanale comune). Occorre uno sforzo di creatività. Occorre andare oltre un certo lagnoso piangersi addosso che, in fin dei conti, rischia di apparire persino conveniente. Insomma: se del sud del mondo e di politica internazionale si parla poco (e spesso anche male) non è perché mancano i mezzi o i lettori. E allora perché non se ne parla? Domanda finale, cruda ma necessaria: si vuole davvero fare informazione sul/dal sud del mondo (o meglio nuova informazione planetaria) oppure lo si dice così, tanto per dire, ed in realtà il problema non interessa più di tanto. Ma allora coerenza vuole che non si protesti per la scarsa attenzione con cui i media guardano al resto del mondo. Soprattutto se chi potrebbe aprire qualche finestra si astiene dal farlo...

Aluisi Tosolini
da *Alfazeta* 61

IDEALI DI UN PRINCIPIANTE

Ideali

È la prima volta che scrivo a Commix e non nascondo una certa trepidazione che potremmo definire del "principiante". Tuttavia, nel contesto del confronto sulla *Ratio Missionis*, vorrei comunicare alcune riflessioni nate non tanto dall'esperienza pluriennale dell'apostolo (sono ancora studente del VI anno di teologia), ma dagli ideali che stanno maturando nel cuore e che mi stanno aiutando nel cammino di preparazione alla missione futura, ideali che mi fanno sentire missionario già da ora. Qualcuno potrà dissentire dalle mie posizioni, ma vorrei che nessuno si sentisse offeso dalle mie affermazioni, sicuramente da discutere. A mio sostegno prendo la figura del nostro Fondatore che proprio partendo da ideali giovanili, insensati per molti, ha colto la luce per generare la Famiglia missionaria in cui viviamo.

Un Carisma per preferire gli "Infedeli"

Mi ha sempre colpito la chiarezza con cui Mons. Conforti senza mezzi termini indicava il fine della missione ai non cristiani. Se leggiamo la prima lettera a Ledochowski

(*La Parola del Fondatore*, pp. 4-6) dove si manifesta per la prima volta all'autorità ecclesiastica il disegno della fondazione dell'Istituto, notiamo come sia già precisamente indicato lo "scopo unico" della "predicazione del Vangelo nelle terre infedeli" e ancora la preferenza dell'Asia come "terra che conta maggior numero d'infedeli e fu il campo del sublime apostolato del Saverio".

Mi sembra necessario sottolineare anche ciò che dice la Regola Fondamentale n° 8 che spinge a scegliere, al di sopra di tutto, questo scopo unico, anche rispetto alla cura dei cristiani cattolici in Europa o nelle terre di missione: "pur dedicandosi anche al bene di costoro (i cristiani cattolici) facciano in modo che questo non avvenga con grave pregiudizio del fine unico". È un'affermazione molto forte che potrebbe farci riflettere sulle nostre preferenze di campo e su ciò che si comunica nell'animazione attraverso le esperienze di missione: spesso vengono messe in risalto le opere sociali, il sostegno delle comunità cristiane, la pastorale delle parrocchie..., tutte cose importanti e necessarie, ma che possono diventare prevalenti ed esclusive.

Poi una questione legata ai ter-

mini "infedele", "gentile" e "pagano" oggi ci fanno arricciare il naso e ne preferiamo altri come ad esempio "non cristiano", ma il fatto di sostituire il termine non deve farci perdere la sostanza dell'amore preferenziale che il Fondatore aveva per queste persone, figli inconsapevoli dell'Eterno Padre.

Ad Gentes, non solo ad Extra

Nel 1931, riguardo alla discussione sull'opportunità di un noviziato in Cina per futuri missionari cinesi, Conforti mette in luce come dobbiamo sottolineare prima l'*ad Gentes* (agli Infedeli) che l'*ad Extra*, per cui avrebbe senso la fondazione del noviziato per contribuire alla conversione degli infedeli in Cina (Cfr. *Lettera a P. Gazza del 12 Marzo '31*). La cosa mi ha colpito perché ho sempre sentito parlare di partenza, di andare, ma mi sembra di capire che, pur salvando questo essenziale fattore della missione, va messo in accordo con il *target* del nostro annunciare.

Nuove aperture?

Dopo l'apertura in Africa (Mozambico) credo che sia bello pensare, anche se non a breve termine, una nuova apertura in Asia (Cfr. ancora la preferenza per questo continente nella prima lettera a Ledochowski) perché le condizioni che hanno spinto il Fondatore ad aprire

come prima missione la Cina permangono, soprattutto quella della maggior presenza dei non cristiani.

Credo che l'Istituto potrebbe sostenere aperture con piccoli gruppi di persone (una decina al massimo): a questo proposito sono stato colpito dalla vitalità che riesce a dimostrare una regione numericamente piccola come la Spagna. In questo modo si sarebbe costretti a svolgere quella funzione di "segno" e di "presenza evangelica" che ci lascerebbe liberi da grosse strutture e dal pensiero di sentirci l'unico pilastro su cui poggia una chiesa locale che sta nascendo. Il legame per mantenere lo spirito di famiglia tra confratelli potrebbe essere garantito da contatti periodici con Saveriani delle zone vicine senza moltiplicare il numero delle regioni.

Mi sembra inoltre necessario sottolineare che nuove aperture potrebbero significare uno slancio che favorirebbe quel sano entusiasmo di sentirsi apostoli itineranti (cosa sarebbe successo se Paolo si fosse fermato solo nelle prime città che ha toccato nel primo viaggio missionario?), oltre al fatto di dover ripensare nuovi modi di intervento. Paolo è molto chiaro e afferma di essersi fatto un punto di onore nell'annunciare il Vangelo dove ancora non era arrivato il nome di Cristo (Cfr. Rm 15,20).

L'Asia è difficile?

Un'obiezione che spesso si fa all'apertura in Asia è che non è facile entrare per il problema dei governi, dei vescovi che non ci vogliono, della lingua... Sicuramente è tutto vero, ma mi viene anche da dire che non possiamo tirarci indietro. In America Latina e in Africa è possibile una presenza di Laici e di Fidei Donum che possono dedicare solo alcuni anni della propria vita, ma noi abbiamo dato tutto! Chi più di noi può spendere energie per tentare di entrare in un paese difficile e al limite rischiare di non poter entrare per le prese di posizione di un governo che non accetta nulla dell'occidente se non i dollari? Ma se anche si dovesse rimanere al confine di uno stato inospitale non sarebbe un aver dato la vita concretamente per i suoi abitanti? E Dio non trasformerebbe tutto in vita come sa fare dai nostri fallimenti?

Mi sembra che chi ha la passione di fare del mondo una sola famiglia non possa fermarsi a delle difficoltà senza aver tentato tutte le sue carte (sappiamo la situazione dell'evangelizzazione in alcuni paesi: pensiamo alla Cina con un quinto dell'umanità e l'impossibilità di far vivere la Chiesa alla luce del sole, alla Mongolia con 3 preti in tutto, al Vietnam con una sola comunità di missionari esteri, o alla Corea del Nord di cui non si sa nulla se non la

fame che sta uccidendo la popolazione o il Nepal dove è stata costruita solo ora la prima chiesa cattolica, solo per citare alcune situazioni).

Davanti ai giovani

I giovani che stanno facendo un cammino di discernimento vocazionale presso le nostre case o che si stanno formando nei nostri studentati possono cogliere il carisma dell'Istituto dagli scritti del nostro Fondatore, dalla nostra storia, ma credo che questo travaso di ideali nasca soprattutto dal rapporto con le persone vive e dalle scelte concrete della Congregazione. Attraverso il nostro essere missionari ai non cristiani e comunicando questo nostro vissuto possiamo ben sperare che altri ci seguano su questa strada. Inoltre credo che si possa comunicare molto anche attraverso l'audacia di nuove aperture.

La proposta del Vietnam

Ora mi sembra importante mettere in rilievo quali sono i possibili motivi per una apertura in Vietnam. Come prima cosa la necessità dell'annuncio: anche se il cristianesimo ha una percentuale abbastanza alta per la media asiatica (6 milioni su 68 totali), la maggioranza religiosa è non cristiana. Inoltre la posizione geografica pone la penisola indocinese al confine sud della Cina che rimane a mio parere uno degli obiettivi prioritari dell'evangelizzazione

in Asia. Un fattore ulteriore di vicinanza è la presenza di consistenti gruppi di cinesi e la somiglianza tra la tradizione religiosa cinese e quella vietnamita che è maggiore rispetto a quella dei paesi limitrofi (Cambogia e Laos): vivono insieme le esperienze del taoismo, del confucianesimo e del Buddismo.

Dal punto di vista storico non va dimenticata l'epopea dei martiri vietnamiti (117 i canonizzati e metà di essi laici). Le persecuzioni hanno permesso la purificazione della chiesa vietnamita che ha resistito agli attacchi del comunismo patendo ancora in anni recenti sofferenze durissime. Non va dimenticato che la stessa Teresa del Bambin Gesù aveva una particolare predilezione per il Vietnam e per uno dei missionari francesi martirizzati lì: Théophane Vénard (dalla lettura del suo epistolario è nata la passione missionaria della santa). Un altro elemento è la presenza di alcuni postulanti vietnamiti negli Stati Uniti.

Apertura impossibile?

Il governo è ancora avverso alla Chiesa e alle attività di evangelizzazione. I vescovi sono controllati e le nomine sono vagliate dal governo. La chiesa sta reagendo, ma molte sono le difficoltà. La limitazione imposta sul numero dei seminari e il controllo sul reclutamento di giovani ostacola le vocazioni. L'arrivo di

missionari non è certo un dono gradito, ma c'è la possibilità di entrare come ONG offrendo un'opera di tipo sociale. Attualmente la presenza straniera è costituita da una comunità a cui non è possibile la convivenza di missionari di Maryknoll arrivati nel '93, mentre le due comunità di suore di Madre Teresa presenti fino allo scorso anno sono state espulse. Tuttavia sembra che ci sia la richiesta di missionari da parte di alcuni vescovi (in base alla relazione della visita di P. Zucchinelli del '94).

Credo poi che sarebbe interessante la presenza al nord, dove la discesa dei Viet Minh ha prodotto l'esodo dei cristiani ormai da decenni. Infine chissà che dal Vietnam non si possa allargare una presenza, anche saltuaria nei paesi confinanti come la Cambogia, il Laos e, magari, oltre il confine Nord.

Non sarebbe sicuramente una missione consueta, ma proprio le difficoltà potrebbero costringere a una presenza discreta, richiamata all'essenziale della vita cristiana: la sfida starebbe nel vivere il Vangelo tra i "gentili" e far parlare la vita nel caso in cui la parola fosse impedita.

La mia risposta oggi

Quando mi è stata fatta la proposta di pensare a un mio impegno missionario a favore del Vietnam da un missionario amico, mi sembrava di ricevere un invito come tanti: po-

teva essere una di quelle idee pazzesche che tra saveriani si è soliti sentire, noi abituati a sognare paesi lontani e a decidere del nostro destino indicando con il dito un luogo preso a caso su un mappamondo che gira. Tuttavia, proprio per la stranezza della cosa, per la serietà del mio interlocutore, mi sono incuriosito e dentro di me è iniziato a nascere questo pensiero: "E se anche Dio pensasse a questa missione?".

Ho così iniziato ad interessarmi a questo strano paese di cui non conoscevo nulla. Ho letto alcuni libri e ho cominciato a cercare dei vietnamiti che abitano a Parma e la Provvidenza ha voluto che incontrassi in particolare una signora di Hanoi sposata con un italiano e madre di due figli che è arrivata in Europa durante la guerra. Lien è buddista e insegnante di lingue. Attraverso di lei ho potuto conoscere meglio la realtà vietnamita, la sua cultura, la vita religiosa del mondo buddista... Oltre a questo il rapporto è sfociato spesso nella comunicazione dei valori profondi che animano il Cristianesimo e il Buddismo: alcune volte non capivo più se stavo prendendo il tè o se stavo facendo annuncio del Vangelo come chiedono le nostre costituzioni... ma forse è naturale che vivendo la carità nei rapporti si diventi missionari per osmosi, comunicando con le parole e i fatti un mondo interiore che è la vita di Gesù in noi. Scopro che la

missione saveriana è un dare la vita concretamente per persone che non sono cristiane, offrendo il mio tempo per parlare del culto degli antenati, delle offerte a Buddha, del tè e della storia di una terra lontana....

Un altro passo è stato quello di frequentare questa famiglia con dei confratelli per donare la luce della presenza di Dio nella comunione dei cristiani. Non sono mancati frutti: è nato un rapporto molto bello, animato dalla carità reciproca (è già vita del comandamento nuovo), che è arrivato nella disponibilità di Lien a offrirsi per darmi lezioni di vietnamita nel caso di un orientamento della Pia ad un'eventuale apertura: mi colpiva la disponibilità di una signora buddista a preparare un missionario cattolico (piccolo miracolo dell'amore che supera le differenze). Questa esperienza così vitale e ricca mi ha fatto crescere, pur da studente, nella passione e nell'impegno per un'eventuale missione in questo paese che ora è un po' meno sconosciuto.

In conclusione non so se queste idee contengono qualcosa di utile e realizzabile, ma in ogni caso, credo sia già stato bello entrare nel confronto attraverso la comunicazione di un sogno.

Matteo Rebecchi
Parma, 15 dicembre 1997

MA MISSION EN AMAZONIE: UN MYSTERE A DECOUVRIR ET A VIVRE

Partout où je suis passé, une question m'a toujours été posée. C'est comme si les gens s'étaient concertés pour me la poser chaque fois à mon passage: "Pourquoi partir en Amazonie alors que...?"

A Yaoundé, où j'ai été ordonné diacre, puis prêtre, où j'ai émis mes vœux perpétuels, où j'ai passé quatre ans de théologie et où je garde de très bons souvenirs, on me disait: "Reste avec nous, il y a du travail ici..." Je me suis décidé de partir malgré les larmes que j'ai laissées couler. Ce n'était pas facile me déraciner.

A Kiliba, chez moi, où j'ai grandi et où ma foi et ma vocation ont pris naissance, la même question: "Pourquoi tu pars?" Oui, le voyage que j'ai effectué de Bukavu à Fizi, un territoire combien immense mais sans prêtres, et des chrétiens comme des brebis sans berger, m'a fait réfléchir sur le sens de mon départ.

De passage en Italie pour l'Amazonie, la même question m'a accompagné: "Pourquoi tu laisses l'Afrique; n'y a-t-il pas plus besoin aujourd'hui qu'hier?" - me demandaient mille et un italiens rencontrés sur mon passage.

Je ne suis pas resté indifférent face à ces inquiétudes. C'est vrai, il y a à faire au Cameroun, il y a à faire au Congo, il y a à faire en Afrique et il y a à faire partout où je suis passé si on est motivé. J'ai pris conscience que mon départ en mission n'est pas mon affaire, mais l'affaire de tout un peuple. Malheureusement, elle n'est pas comprise. Il serait mieux et plus compréhensible pour les gens, rester avec les miens surtout en ce moment difficile où la population est dans une déception totale, où la vie est devenue impossible, où les besoins de la première nécessité manquent, où la misère, les injustices et l'exploitation des pauvres sont les lots quotidiens, où plusieurs missions et paroisses sont sans prêtres, où il y a besoin urgent de réconciliation.

Mais, plus que mon départ, c'est finalement l'idée de la mission qui n'est pas claire, c'est la mission qui n'est pas comprise. On a toujours compris la mission sous l'angle de la présence ou de l'absence de besoins et de moyens, la mission vue sous l'angle des solutions aux problèmes et donc le missionnaire comme un surhomme.

A vrai dire, je ne sais pas ce qui

m'attend au Nord du Brésil; je pars m'abandonnant dans les mains du Seigneur. Mais je sais une chose:

- Je ne vais pas pour sauver les âmes perdues de l'Amazonie: c'est Jésus seul qui sauve;

- Je ne vais pas "civiliser" ni "développer" l'Amazonie...;

- Je n'ai ni or ni argent à donner à l'Amazonie...

Je vais en Amazonie pour partager ma foi d'Africain. Je vais dire par ma présence que nous sommes frères en Jésus-Christ et que dans l'église chacun est chez soi: au Congo comme en Amazonie; au Cameroun comme en Italie. Je vais dire que l'Afrique est pauvre et elle peut aussi donner de sa pauvreté, qu'elle n'a pas seulement à recevoir des autres, mais qu'elle doit aussi donner malgré la situation dans laquelle elle se retrouve aujourd'hui. Qu'il est du devoir de tous donner et se donner. Je vais dire que l'Afrique, malgré sa situation, a sa part de responsabilité qu'elle doit assumer dans la réalisation du règne de Dieu: la fraternité en Christ.

C'est difficile me faire comprendre sans expérience sur terrain mais dans ma langue swahili on dit: "Panapo nia, pana njia" ("où il y a le désir, l'idéal, il y a le chemin, la marche"). Je reste convaincu que même le pauvre doit donner de sa pauvreté et d'ailleurs, l'offrande qui a plu au Seigneur n'est-ce pas celle

de la veuve qui avait donné tout ce qu'elle avait pour vivre? Afrique, mets-toi debout et marche vers l'avant!

N'est-ce pas là aussi source et motif d'espérance? L'Afrique n'est pas l'enfer comme certains l'identifient déjà. Une femme Italienne, après son voyage en Afrique centrale, est restée impressionnée: "Malgré la situation - me disait-elle - on voit des gens souriants, on vit des célébrations joyeuses. Tels sont les signes d'une espérance - a-t-elle ajouté".

Je porte seule ma foi chrétienne africaine que je veux partager avec mes frères et soeurs brésiliens. Mais que veut dire pour moi, partager ma foi? Partager ma foi veut dire vivre ensemble la foi chrétienne, cheminer ensemble derrière le Christ, faire un chemin de foi ensemble dans l'écoute réciproque. Cela veut dire aussi que j'attends de recevoir de l'Amazonie et de tout son peuple. C'est un rendez-vous de donner et de recevoir. Ce n'est pas un problème pour moi être au Congo ou en Amazonie. L'important est la présence du règne de Dieu, un règne sans frontières, un règne sans pauvres et riches, un règne sans couleurs de la peau, un règne de justice et de paix où chacun se sent chez soi et sent la joie de vivre... un monde comme famille, dirait Mgr. Guido Maria Conforti.

Ma mission reste encore un mystère à découvrir et à vivre jour après jour aux côtés des frères et des soeurs que

le Seigneur mettra sur ma route.

P. Itunga M. Jean de Dieu sx

ESPIRITUALIDADE XAVERIANA?

Lembro que estávamos em Tavernerio, cursando o segundo ano do Liceo interno xaveriano, (1966) quando começavam as primeiras experiências de "integração afetiva" animadas por alguém dos padres que gostava inclusive de nos levar para as Mariápolis (ou Marianopolis como as chamava com um certo ressentimento o saudoso Pe. Eugenio Morazzoni). Por sinal ele batia bem forte o seu dedo na mesa durante as meditações para chamar a atenção e dizer: *"é aqui que devemos encontrar a nossa espiritualidade... não precisa ir pastando lá fora não!"*.

Lembro também que numa certa ocasião, numa das assembléias que começavam naquele tempo, a discussão vertia exatamente sobre essa tal de integração afetiva e falava-se de trazer um caminhão de noviças para fraternizar... Nessa altura levantou um de nós com uma expressão que ficou histórica e da qual nunca me esqueço: *"Noi abbiamo scelto Cristo e ce lo teniamo"* *"Nós escolhemos o Cristo e ficamos com ele"*. Assim a discussão sobre o ca-

minhão de noviças acabou em risada geral e continuamos a nossa alegre convivência dos anos felizes e dourados.

É com um certo gosto que ultimamente todos nós estamos descobrindo ou redescobrimo figuras típicas xaverianas que, além do Fundador, nos podem iluminar na caminhada da Ratio Missionis, por exemplo. Quando eu li o testemunho sobre o Pe. Giuseppe Arnoldi, eu sinceramente me identifiquei totalmente com ele, voltando aos anos da formação liceal quando ele era o nosso Vice Reitor em segunda posição e sempre às escondidas. A honestidade que esse irmão nos ensinava, chegava ao ponto de deixar-nos sozinhos para *"i compiti in classe de fisica e matematica"* e ir-se para a cidade de Como fazer compras, certo de que ninguém teria colado... De fato, ele tinha o respeito de todos nós... jovens xaverianos dos anos sessenta. Entre nós ele era também chamado de *"ufficio collocamento"* pelo carinho que ele demonstrava para todos os que saíam

dos xaverianos para coloca-los em algum trabalho lá fora e ganhar-se a vida. Isso de ganhar a vida, naturalmente, é algo que lembra muito o pai da gente, trabalhador da terra até os noventa anos!

Muito bem, o que eu tenho a dizer quanto à espiritualidade do cotidiano aqui na Amazônia, principalmente neste momento e nesta tarefa impropriamente chamada de Superior, é que tem dias em que não há nada que te segura a fazer o que é p'ra fazer a não ser essa honestidade humana, que me lembra tanto de um Giuseppe Arnoldi como de um Paulo Anzalone, o meu velho pai, que Deus o tenha... ambos ensinaram a mesma coisa, sem muitas palavras ou teorias, apenas com o exemplo.

Cristo, Madonna, Fondatore... vanno tutti a farsi benedire... con rispetto parlando, sem essa base humana fundamental, que me parece

faltar, às vezes, [...]. Por outro lado me parece que o próprio Fundador falava, antes de mais nada, de um rosto humano a adquirir, para nele enxertar toda a espiritualidade Cristocêntrica, missionária e religiosa...

Pois é, então, sem ofender a ninguém, com todo o respeito para quem vai se apascentando lá fora, eu tenho a dizer que não só estou feliz com a minha xaverianidade, mas entre as tantas coisas que me ensinaram, talvez a única que, em certos momentos agüenta, não é uma altíssima espiritualidade, mas a simples honestidade humana e a coerência para com a palavra dada, inclusive sagrada para um siciliano ainda puro sangue, mesmo se embarbarizado e também enriquecido por tantas experiências continentais... Desculpando.

Pe. Luiz Anzalone (Máfia) sx

IDEALITÀ E VALORI CON CUI VIVO LA MISSIONE AD GENTES OPERANDO IN ITALIA

Il mio contributo non alberga ambizioni di originalità, ma tiene a qualificarsi come "considerazioni metabolizzate" (personalizzate). Sono stato un apostolino della primissima ora. Ho succhiato il latte

dell'ideale missionario a partire da 11 anni. Non si contano le idee, gli stili, e i toni cui sono stato esposto nell'arco di 44 anni. A tanta dovizia di teorie vanno aggiunti 14 anni di pratica missionaria nel Burundi.

(Questo per le mie credenziali).

Ebbene per un processo di osmosi alcune le ho assimilate tante altre le ho scartate. Ora mi ritrovo con quelle idee e quei valori sulla missione che, sopravvissuti all'usura del tempo, mi dicono qualcosa ... e riescono ad iniettare vigore nelle mie "stanche membra". Ed è quanto condivido.

Idealità

Missione ha a che fare con la persona di Gesù. Più precisamente con il divino disegno di salvezza come si è rivelato nel Signore Gesù crocifisso e risorto. "La croce, per dirla con don B. Maggioni, è il centro ermeneutico da cui partire e in base al quale valutare tutto. La realtà più profonda da cui tutto deriva. Questo evento è la radice di tutto, il punto di confronto di tutto, la realtà alla luce della quale tutto va rapportato e giudicato."

Che è come dire, primo: "*Crux probat omnia*". In mezzo ad una pletera di idee sulla missione, più o meno indovinate, "la parola della croce" resta il criterio di verifica che setaccia l'essenziale dallo spurio. Sfronda idee e valori marginali che non hanno la forza della "buona notizia". Secondo, lo specifico della fede cristiana e quindi il cuore della missione, risiede nel messaggio contenuto nella parola della croce: L'amore incondizionato di Dio per l'uomo.

Confesso che per molti anni la croce di Gesù mi stava sullo stomaco come qualcosa di indigesto. Per mia ignoranza o per altro motivo, la vedevo come un assurdo *oportet*. Non riuscivo certo a scorgervi l'amore incondizionato di Dio in cui, peraltro, mi sforzavo di credere. E a denti stretti mi davo da fare per meritare il suo amore. Espressioni come: il Signore ci ama; è stato crocifisso per espiare i nostri peccati; la fede è il dono più prezioso della vita... cadevano in un terreno refrattario. Un cieco rifiuto mi faceva sbottare in un: "Ah sì! Ebbene...! So what!"

Finché, per grazia ricevuta e l'aiuto di maestri illuminati, un giorno non mi si aprirono gli occhi e il cuore si gonfiò di gioia e riconoscenza. Credo di essere stato raggiunto dal messaggio della croce, tanto che, per la prima volta, fece senso per me l'affermazione di San Paolo: "*E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è debolezza di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*" (1Cor.1, 22-25). Capii che, a livello di percezione, si avverò un passaggio in me: da uno stato di incom-

preensione e di rifiuto mi ritrovai in quello di accettazione riconoscente. Tutto il resto acquistò-acquisì senso e prospettiva. (Oso credere che nella vita di ogni missionario questo passaggio costituisca una pietra (grazia) miliare "lungo tutto il migrare dei suoi giorni"). [...]

La croce, sapienza di Dio. A ben pensarci, l'amore per esprimersi deve donarsi all'altro, perdonare, guarire, uscire fuori, "perdersi"... L'amore chiama, invita, tollera, attende, rischia, non minaccia, non ricatta. La descrizione che Paolo fa della carità, appare realizzata, prima di tutto, nel Crocifisso: *"La carità è paziente, è benigna; non è invidiosa la carità non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine."* (1Cor. 13).

L'onnipotenza di Dio si chiama amore. E la forza dell'amore sta in questo: *"Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me"*. (Gv. 12, 32). Di fronte a questo Signore, che ama di un amore fedele, incondizionato, disarmato, cadono tutte le mie resistenze, evaporano le segrete paure, il cuore si scioglie e ne è sedotto. Non vedo più la croce come un assurdo oportet, ma come la misura del suo amore fedele che è più forte

dell'umana malvagità e della morte. Se c'è un eroe, in questa nostra storia, è Lui, il Martire. La vita non è un destino oscuro, gli altri non sono dei concorrenti e il mondo non è un campo di battaglia. La vita cristiana con tutte le esigenze mi appare come una risposta "normale" a tanto amore. Questo non significa che le viva (sono ben lungi)... ma ora ne vedo il senso, e mi dispiace di non viverle. La missione, per me, è questo sapersi amati di un amore folle, volerlo ricambiare e il sentirsi spinti a portare questa "buona notizia" a chi ne è all'oscuro, divenendone un testimone, proprio come Gesù.

Valori

"Nella persona di Gesù Cristo e nella sua libertà si annuncia una comprensione dell'essere fondamentalmente nuova. Se per i greci il valore sommo era la sostanza e la sussistenza, l'essere-per-sé, l'essere che bada a se stesso (...), ora è l'essere-per-gli-altri dell'amore il valore supremo. Il valore sommo ora è l'amore auto-comunicantesi. Esso è la definizione di Dio (1Gv. 4,8). La sovrana libertà di Dio nell'amore dimostra anche questo: ch'esso sa prodigarsi totalmente per l'uomo fino alla morte senza perdersi. L'impotenza diventa qui la forma della potenza, la follia la forma della sapienza."

"Questo dovrebbe avere come conseguenza una nuova forma di essere

santi e una nuova forma di spiritualità. Per questo si può dire: chi crede che in Gesù Cristo è dischiusa la salvezza a noi e a tutti gli uomini si impegna concretamente ad essere figura-di-salvezza per gli altri, questi è un cristiano." (Kasper).

Dalla sapienza della croce deriva un nuovo modo di percepire se stessi, gli altri, il mondo, la vita. una nuova maniera di impostare la vita

- Fede come carità vissuta.
- Le Beatitudini.
- Vita come risposta ad Uno che ci ha amati senza condizioni.
- La missione come testimonianza di amore, appare allora come un corollario della "potenza e sapienza della croce."

Operando in Italia nel mondo giovanile

Il contatto con il giovanile, mi mostra che il messaggio del Signore crocefisso e risorto, per molti non suona ancora una buona notizia capace di dilatare il cuore e sprigionare le energie. Questo è un campo in cui lavorare. La maggior parte dei giovani che viene da noi è afflitta da problemi personali e relazionali che si riconducono tutti a questo: non si sentono amati e valorizzati per quel che sono. Manca l'esperienza dell'amore incondizionato. Rosi da un senso di insignificanza e di poca autostima vivono ripiegati sui loro problemi. Condizionati da una cul-

tura che misura e valuta tutto sul metro delle prestazioni e dell'emergere, delle apparenze (look), sono vittime di questo regime culturale che li indebolisce alla radice.

Di fronte ad una società che misura tutto sul metro delle prestazioni e dell'efficienza, i valori del vangelo possono renderci liberi dalla disumana costrizione di dover sempre e di nuovo autenticarci davanti a sé e agli altri attraverso nuove prestazioni. Esso libera, senza diventare quietista, per un essere-uomo interiormente libero e sereno, veramente umano" (Kasper).

Una volta che si coglie il messaggio della croce: l'amore incondizionato di Dio, si riceve motivazione e forza che può guarire le ferite del cuore alla radice e liberare il giovane dalle pastoie dei ripiegamenti su se stesso, per inviarlo fuori nel mondo, verso gli altri.

Chi non si stima, non si ama. Chi non si ama è una persona ferita incapace di amare gli altri e Dio. Il vangelo della croce resta il rimedio al malessere giovanile.

La potenza della croce, oggi, tra i giovani

Di fronte alla crisi giovanile: apatia, individualismo, vuoto di valori, indifferenza, smarrimento ... non sarebbe saggio chiedersi se la sapienza e la potenza della croce non resti ancora la via maestra per mor-

dere sul reale...

Forse, o la si ignora o la si annacqua...

Io credo che l'amore incondizionato di questo Dio inerme abbia ancora tutto il potere di sedurre tutti gli uomini.

Finale

Mi consola enormemente il fatto che Gesù sia morto da solo, abbandonato dai suoi per paura. Secondo i nostri canoni di successo apostolico, è stato un fallimento. Prima di morire non pare abbia con-

vinto nessuno. Fuori della sua persona, non ha visto allestire dei grandi cambiamenti.

Il regno di Dio si è realizzato tutto sull'obbedienza di Gesù al Padre. L'evento decisivo del regno era accaduto soltanto in Gesù".

E se la vera missione dovesse risultare solo nel fatto che ciascuno di noi è riuscito a imitare il Signore nel fare di sé dono, fino alla morte... senza contropartite?

*P. Giuseppe Tavera sx
Salerno, 13 gennaio 1998*

LA MIA FUNZIONE DI PONTE

Dalla Sierra Leone ci giungono notizie drammatiche per il confronto continuo tra le due fazioni in guerra. In questi due interventi possiamo vedere bene come operano i nostri sul campo e che tipo di azione missionaria devono continuamente intraprendere con le situazioni che cambiano di giorno in giorno.

Sulla linea del fronte a far missione

[...] Mi hanno invitato a continuare il nostro dialogo, specialmente per quel che riguarda la situazione in Sierra Leone, e non intendo dire solo la situazione politica, ma anche quella mia di missionario. [...] Conosci bene la posizione di Calaba Town, non molto lontana dal fiume Orogu, linea di demarcazione tra i nigeriani e i sierraleonesi. Ieri correvano voci di uno scontro imminente. Se incominciano a combattere, ed arrivano alle cannonate, bisogna andarsene. Tanta gente se ne è già andata. Sono ben pochi i bambini rimasti. Su quattrocento alunni, solamente quaranta vengono a scuola. Le note dominanti sono paura e prudenza, perché non si sa mai che cosa possa capitare. Sono andato a letto con le orecchie tese, mi sono svegliato alle tre ed ho teso le orecchie, finché la tensione è diminuita con l'avvicinarsi dell'alba. Per me è stata e continua ad essere una lunga e preziosa esperienza, anche se dura,

una esperienza che mi dice come fare missione oggi. Specialmente in questi giorni, che ci vedono occupati a suggerire la Ratio Missionis, l'esperienza che sto vivendo spesso e per diverse circostanze mi ha fatto pensare a quel che potrebbe essere per me un nuovo modo di fare missione. Se non fosse stato per la costante compagnia di giovani con i quali convivo, non so se sarei riuscito a portare avanti questa guerra di nervi. Militari, ex ribelli, poveri, senza tetto, rifugiati, tutti sempre alla porta di giorno e di notte. Di notte, anche a mano armata, cercando di forzare la porta. Vivendo in compagnia di locali, tutto prende una dimensione diversa, e questo è oggi il mio fare missione. Ma c'è ancora di più. Sono giovani di tribù diverse e la mia funzione di ponte, mi ha fatto spesso volte pensare come possa essere proprio questa la mia dimensione missionaria, almeno oggi: fare da ponte. Aggiungi la presenza tra loro di ragazzi e ragazze che hanno sperimentato la violenza

delle armi, dei saccheggi, delle torture e delle uccisioni e capirai quanto sia importante il lavoro di "fare da ponte".

La missione cambia ... coi tempi

Missione é sempre stata fatta adottando lo spirito del tempo. Al tempo delle colonie era fatta come "conquista e civiltà". I due poli, noi e l'altro, sono stati qualcosa in comune con lo spirito dei colonizzatori. Sono cambiati i tempi e si é parlato di camminare insieme, ma anche questo apparteneva ed appartiene allo spirito del tempo. Il tempo della missione come "conquista", usando un nome meno provocante, come "estensione della Chiesa", lasciamolo pure alla chiesa locale. Così pure possiamo dipendere dalla chiesa locale per "l'inculturazione", un aspetto di fare chiesa che più compete a chi l'ha vissuta la cultura. Non é un po' offensivo volere rendersi maestri di cultura a chi ci è nato e vissuto dentro? Lo spirito del tempo oggi é il villaggio globale e qui ci sta molto bene chi sa fare da ponte, ponte tra culture, ponte tra fazioni, ponte tra religioni. Ma mi sono domandato: "Perché devo lasciarmi portare dallo spirito del tempo e non piuttosto dalla nota profetica insita nel carisma del Fondatore? Dopo tutto posso essere unico e differente, e quindi giustificare la mia esistenza nella Chiesa, solo in base al carisma del Fondatore.

Costruire ponti

Mi ha colpito in questa esperienza di convivenza un aspetto tanto attuale del carisma del Fondatore: "Fare del mondo una sola famiglia", in altre parole, "costruire ponti, allacciare culture, far sì che la gente conviva". Incomincio dalla situazione vissuta, situazione piena di tensioni, di rigetti reciproci, di sospetti, di vendette, di distruzioni, e penso di fare missione, interpretando il carisma del Fondatore, cercando di facilitare che la gente s'incontri. Vivo il suo carisma convivendo e condividendo, cercando di costruire un ponte tra i diversi modi di interpretare la vita. Mi piace pensare che questo sia un nuovo modo di fare missione. Invece di cercare lontano che cosa voglia dire per me fare missione oggi, cerco di trovarne la risposta all'interno del carisma del nostro Fondatore. È una proposta che ho presentato ai giovani con i quali convivo. Ho chiesto loro: "Perché non fare famiglia anche con chi é tanto diverso da noi, il giovane ribelle che ha ucciso, distrutto"? Hanno preso la proposta con entusiasmo e questo m'incoraggia a continuare in una situazione che si fa sempre più pesante, che tutti vorremmo che trovasse una conclusione, ma che continua a trascinarsi tra incertezze, violenze e sofferenze.

Fare famiglia

"Fare famiglia", "Costruire una sola famiglia", con gente che si é odiata fino al punto da distruggersi a vicenda, Non é una proposta da niente, ma i giovani hanno risposto, gli anziani no. Questi hanno negato loro anche l'ospitalità. Questa sera li ho qui con me e li guardo mentre stanno discutendo tra loro: Lui ha ucciso, lo so. Quell'altro vuole andare a salutare le suore a Kambia: era lì al tempo del rapimento. Un altro ha perso due anni di collegio a causa della guerra. Due ragazze ne hanno viste di tutte, ma ora hanno trovato la compagna che le prende con sé e pazientemente le segue mentre stanno imparando un lavoro. Lui é Temne, lei é Mende. C'é chi parla Kuranko, chi parla Kono, ma interpretandosi vicendevolmente in Krio, cercano di riallacciare un'amicizia che sembrava assurda poco tempo fa.

Vieni e vedi

Il metodo? "Vieni e vedi". È

evangelico abbastanza. Il fattore in comune? L'incontro con Cristo attraverso la liturgia che ce lo ricorda e ce lo crea. Anche qui, senza forzature, ma solamente condividendo la memoria del fatto storico della venuta di Gesù che ha condizionato tutto. Li seguo, creo loro l'occasione d'incontrarsi e ci troviamo tutti insieme a pregare. Non fanno fatica a pregare, anzi! Me li vedo arrivare al mattino presto per le lodi, che non tutti sanno ancora recitare, e li guido piano piano. E poi la messa ed anche la riconciliazione, una cosa del resto, molto in linea con l'inculturazione. Alto due spanne me lo sono trovato davanti: "Anch'io" era l'unica parola che mi ha detto. "Devi essere prima battezzato!". "Qui si perdona ed io ho fatto"... quante ne aveva fatto! Non é stato un sacramento, ma certamente una riconciliazione. "Fare del mondo una famiglia!". Il carisma missionario profetizzato dal nostro Fondatore. Un nuovo modo di fare missione?

P. Giuseppe Berton sx

Calaba Town, 21 gennaio 1998

POINTING MORE TO THE FUTURE

[...] I have seen the paper you sent to me and I do not agree on the approach. The *Ratio* is an instru-

ment aiming at preparing young missionaries to their future role and aiming at the updating of those al-

ready in the field (formazione e formazione permanente). We are asked to help to formulate a policy directed to educate future missionaries and to update those already in the field. Therefore the approach should not be simply anthropological, but anthropological with a heavy pastoral bias. The question that we should ask ourselves should be pointing more to the future, directed to the type of society that we shall have to deal with in ten to twenty years time, in order to prepare our Christians and society at large to it. Our missionary role is that of creating bridges between cultures, the evolving cultures, not the static ones as the questions suggest. Society is changing faster than any evolution can predict. The present crisis in Sierra Leone, seen as the result of injustices perpetrated through the recent years, is anything but objective. The whole of Africa is victim of the same sickness and the reason is very deep. What is taking place is a radical change of culture disturbed by the new forms of association of people. Practically, from the tribal structure, solid, monolithic, clearly defined, we are moving to a pluralistic society and people cannot cope with it. We must update ourselves and prepare future missionaries to these factors, not to those suggested in the questions. Let the local Church face the minute by minute problems of inculturation and of what is good and what is bad in the present local

cultures. We are called to something different and all we do in the field of preparation to the Mission or to the apostolate should be directed to creating bridges between peoples. Therefore the questions should be.

1. Where do you think S. L. is heading to in terms of moral/social values?

2. Do you think that contact with the media and other sources of information is creating an impact on the youth of S.L. so that we can say that they share the same problems and are exposed to the same danger of the post modern age, such as relativism, nihilism and all those characteristics enumerated in the letter of the Superior General in a recent Commix?

3. Can we be of any help to our people in facing these problems?

However the most important aspect of our missionary formation should come from the very nature of the Charism of our Founder expressed in his motto: "To make of the World one Family. We talk today of the global village. That is a lay expression of a social reality which is taking shape daily, which will challenge influence and modify all cultures. Our Local Churches, misinterpreting "inculturation" in an inward looking attempt to revive the past, are creating islands rather than the global village. Our Founder had a vision of universality and diversity which should make us really proud

of sharing his Charism which must constitute the backbone of the Ratio.

There should not be any crisis of identity in our missionary vocation, because the intuition, or better the inspiration received by our Founder and passed on to us is so actual, that we cannot find anything more up-to-date. There is no better answer than this to the needs of the world today.

The Ratio should mould our character and create in us those attitudes that will make us spontaneously operate in the spirit of the Charisma of the Founder as expressed above, that is, a keen appreciation of the universality, diversity and multiplicity of the way the Christian message is supposed to reach people, and be accepted and lived by them.

To that effect, it is appropriate that we should have formation houses in different parts of the world, where students from different parts of the world absorb attitudes directed to a universality of approaches. Therefore the question should be:

1. How do we create situations and occasions by which we develop attitudes which will make us bridges to cultures and peoples?
2. Since Christianity is a life experience, how do we expose ourselves and especially students in formation to the experience of pluralism, rather than the standardised type of Church experience typical of our young age, so that

we will not put the gospel message into a straight-jacket, but will give free scope to the Spirit to operate in the world? It is very important that we should penetrate into the significance of the Charism of our Founder, because it is the only reason of our being and it is very much an up-to-date inspiration.

I know that I have not answered your question of making things more attractive and presentable to our confreres. Unfortunately it is not a simple and easy task we have in hand and we should not render our effort futile with generalities. We should:

1. Analyse the trends of our society, which is not an easy task.
2. Analyse our past and present pastoral involvement. It might not be so difficult, but it will be a long process, because it will imply the collection of a lot of data, the consultation of our confreres.
3. Match up the two.
4. Define our field of apostolate according to our Founder's Charisma, rather than expose ourselves to a generalized service to the Local Church. In this we might easily not understand each other and we must patiently define what we mean and find the points of convergence. God Bless.

P. Giuseppe Berton sx
21 dicembre 1997

SIAMO ANCORA IN UNO STATO DI GUERRA

La presente testimonianza, che viene da Bukavu (R. D. Congo), esprime bene la situazione nella quale vive la missione del Congo e in particolare la Chiesa che è a Bukavu.

Sono le parole del Capo di Stato della Repubblica "democratica" del Congo contenute nel suo discorso fatto all'occasione di una visita lampo qui a Bukavu la domenica 1 febbraio. L'incontro si è limitato alla cerchia dei suoi fedeli del partito unico, l'AFDL (Alleanza delle Forze Democratiche di Liberazione).

La data del 1 febbraio era anche la fine della settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani che doveva concludersi con una grande processione organizzata congiuntamente da tutte le chiese cristiane per manifestare la loro volontà di superare le divisioni attuali e incamminarsi verso la ricerca di una comunione più grande per mettere in evidenza più ciò che ci unisce che ciò che ci divide.

Naturalmente, la notizia della visita repentina del presidente e della sua intenzione di incontrare la popolazione ha fatto andare a monte un'altra grande manifestazione non governativa. La mobilitazione sarebbe stata immensa e ciò avrebbe mostrato ulteriormente la capacità

delle chiese di far muovere la gente, cosa che il governo attuale non è ancora in grado di fare. Alla fine il presidente desisterà dal fare il suo incontro con la popolazione visto il tenore aggressivo dei suoi propositi.

Ma con chi siamo ancora in guerra? O meglio, con chi il governo attuale crede di essere in guerra? "Le Mai-mai (...) un movimento insurrezionale contro il potere stabilito (...) che funziona in intelligenza con l'esterno grazie a delle potenze straniere". E chi sono queste potenze straniere oltre alla Francia? .. Unica citata è il Vaticano! "Anche il Vaticano è implicato là dentro attraverso le varie Caritas ed altre cose dello stesso tipo (...) e le prove noi le deteniamo grazie al trasferimento di fondi".

La determinazione del Presidente è dunque quella di mettere fine a questo movimento anche a rischio di considerare la popolazione tutta intera come ribelle. Le espressioni di simpatia nei confronti dei Mai-mai infatti non mancano, ma dire che tutta la popolazione sarebbe di-

sposta a seguirli è fare di tutte le erbe un fascio. Eppure le parole del presidente sono chiare in questo senso: "Avrei voluto dichiarare per Bukavu lo stato d'urgenza con un coprifuoco di 24 ore su 24 e ogni casa sarebbe stata perquisita per cercare le prove dell'appartenenza ai Mai-mai e colui che fosse stato trovato in possesso di tali documenti sarebbe stato fucilato sul posto. Per fare questo lavoro avrei inviato centomila soldati...". È vero che i Mai-mai sono un movimento di opposizione con la loro espressione politica (U.F.L.D.: Unione delle Forze vive per la Liberazione e la Democrazia) e militare (C.F.L.B.: Combattenti delle Forze armate per la Liberazione dei Bantu in Africa Centrale) e che molto probabilmente non sono solo congolesi ma raccolgono i resti di oppositori rwandesi, burundesi, ugandesi, ecc. È altrettanto vero che la loro ideologia razzista con l'uso delle armi burundesi, ugandesi, ecc. per risolvere i problemi non fa altro che aumentare il dolore e la distruzione e la morte nelle contrade dove sono presenti. Ogni attacco dei Mai-mai, infatti, è seguito da rappresaglie a scapito naturalmente della popolazione al punto che i rappresentanti delle confessioni cristiane più influenti si sono decisi a scrivere loro una lettera nella quale chiedono di arrestare le provocazioni per non aumentare la sofferenza della popolazione. Anche la loro puntata in città, fatta nell'intento di aiutare il pas-

saggio della frontiera a numerosi rifugiati rwandesi, non ha fatto altro che causare vittime innocenti nella popolazione.

La popolazione però è delusa. Vive in uno stato di povertà estrema e sente su di sé il peso di un progetto che le è stato imposto senza che sia stata consultata. L'anno nuovo poi è iniziato all'insegna della violenza istituzionalizzata con esecuzioni pubbliche di criminali con il pretesto di scoraggiare tali atti criminali. Anche la Conferenza provinciale per la ricostruzione è stata fatta con persone che rappresentavano solo se stesse o il potere costituito senza essere espressione delle forze vive della popolazione. In seguito poi a questo ultimo discorso sono state arrestate per la prima volta le autorità tradizionali che sono ancora un'espressione molto forte dell'identità di questo popolo. Infine, anche l'autorità rappresentante il governo stesso, il Governatore, è attualmente agli arresti domiciliari. Le accuse poi al Vaticano e alla Caritas non lasciano certo indifferente la gente di qui, identificandole con la Chiesa, che resta ancora agli occhi di tutti una istituzione credibile. Non c'è dunque da stupirsi se c'è un dissenso latente, una non-cooperazione, una resistenza passiva nei confronti dei governanti da parte della popolazione.

Il messaggio è lanciato, il pre-

sidente si è sfogato, la strategia si è ammorbida ma lo scopo non cambia. La "Liberazione" prende sempre più l'aria di una conquista con l'instaurazione di una nuova dittatura. Alla Chiesa non resta che rim-

boccarsi le maniche, affinché il progetto di società che ci vogliono imporre - non si sa bene a partire da dove - sia il meno disumanizzante possibile.

CHINESE WISDOM

"There are always some unpleasant things in our pasts. So, let them go! By keeping hope in our hearts, we can start anew with a positive attitude.

Every day, every week, every month and every year is a new beginning and a new page. Everyone has had the experience of thinking, "I'm worse off than anyone else.

Why do these terrible things all happen to me?" If we are able to look at things objectively, we will discover that everyone has troubles and we are lucky in comparison. When the rain stops, the sky clears and a rainbow appears. Our troubles pass and life is beautiful and bright once again."

Trans. Joe Matteucig

NOTIZIE

FANGSHAN (Taiwan): From the 20th of October till the 2nd of November Fr. Martino Roia was in China taking part in the inauguration of the Children Rehabilitation Center in Fangshan. This almost brings to a closure a project started 7 years ago.

CHINA: From November 20th till December 17th, the "International Chinese Friendship Team for Disabled Children" of which Fr. Martino Roia is the secretary was invited to hold another course of formation for local personnel. This invitation came from the "National Training Center for the Rehabilitation of Disabled Children" and from the "China Disabled Persons Federations". This was the second time Martino accompanied this team of specialists. The course was offered twice to two groups of doctors and nurses.

DOUALA (Camerun): Le 21 décembre 1997, notre confrère Lwijan-do Donatien a été ordonné diacre par les mains du Card. Christian Tumi, archevêque de Douala. Le rite a eu lieu à la Paroisse St. François Xavier d'Oyack confiée aux Xavériens. Beaucoup de confrères y ont pris part dans une ambiance de fête et de fraternité.

SIBERUT (Indonesia): 8 gennaio 1998. "Punen sabeu (grande festa)" alle Mentawai per l'ordinazione del primo presbitero Mentawaiano per le mani di Mgr. M. Situmorang OFMcap. Vi hanno partecipato: i Saveriani - che hanno aperto le porte del Vangelo a quel popolo nel lontano 1954 - con oltre 1.400 cattolici di quell'arcipelago e tanti preti diocesani. La parrocchia si è sentita orgogliosa di far gli onori di casa e di rappresentare il P. Tonino Caissutti, ora in cielo, che ne aveva preparato la festa da lungo tempo.

TAINAN (Taiwan): From January 18th till the 22nd, Fr. Edi Foschiat-to took part in a winter formation camp for 72 non-Christian University Students in Tainan, a city located in the South of the island. The theme for the camp was "Return". The process helped these young people, who live in a rapidly changing society, to get in touch with their inner self, their values and their gifts. In so doing they are enabled to find ways to make positive contributions to the society in which they live.

TAIPEI (Taiwan): In January after some reflection and sharing, M.

Roia and J. Matteucig accepted to collaborate in a more organized way, with the Diocesan Youth Office. This collaboration takes several forms: activities for High School students and activities for group leaders. Though all the activities are sponsored by the Diocesan Youth Office, the majority of people who take part in these events are non-Christians. From January 31st till February 5th, Fr. Roia coordinated a formation camp sponsored by the Diocesan Youth Office. This camp was offered to those young people who were interested in getting the insights and skills needed to carry out peer ministry. From February 2nd till the 8th, Fr. Foschiatto took part in a formation camp for Catholic University Students in Kao Hsiung, a city in the South of the island.

CHINA: On January 12th, we hosted the 11th China Forum Meeting. Over 30 people were in attendance. The sharing centered around the visit by a group of Catholic representatives from China Mainland to the Church in Taiwan. The visit took place during the month of December. It was well received. It is the hope of all, that this might be the first step towards a closer collaboration between these two churches.

YAOUNDE (Cameroun). Du 20 au 23 janvier 1998 a eu lieu au Centre Jean XXIII de Myolyé l'assemblée des confrères de la zone sud (Douala, Yaoundé, Bafoussam et Benakuma). Le Père Gabriel Basuzwa a animé la session, portant sur le thème "évangélisation inculturée". On a profité pour partager nos soucis pastoraux et faire le point du travail relatif à la Ratio Missionis.

PEKANBARU(Indonesia): Il 29 gennaio 1998. La parrocchia save-riana S. Maria di Fatima ha profondamente gioito per l'ordinazione di due suoi nuovi presbiteri diocesani: Alex Sudarmanto e Yohanes Cahaya. Ha imposto loro le mani l'Internunzio Apostolico dell'Indonesia. Molti preti diocesani e tanti saveriani hanno partecipato alla gioia della festa.

MADRID (Spagna): 2 febbraio 1998. Il P. Benjamín Gomez Salas ha ottenuto la licenza in Teologia nella "Sección de Teología Espiritual" presso la "Universidad Pontificia del Comillas" con la tesi: "La oración, base del diálogo interreligioso". Attualmente il P. Benjamin è Direttore Nazionale del "Departamento de Misiones de la CONFER (Conferencia Española de Religiosos)".

BRESCIA (Italia): 10 Febbraio 1998. La Regione Lombardia, su proposta del suo presidente onorevole Roberto Formigoni, ha riconosciuto

la fondazione San Cristo al termine di un iter piuttosto travagliato. Tale fondazione ha per scopo "il ripristino funzionale e il restauro artistico della Chiesa e del convento adiacente che appartiene ai Saveriani; valorizzare la Chiesa e il convento nel rispetto della loro identità come luogo di incontro e di comunione anche attraverso appropriate iniziative che la Pia Società per le Missioni Estere intraprende, finanziandone le attività".

TARANTO (Italia): Febbraio 1998. La Fondazione Rocco Spani ha assegnato il "Premio Infanzia e Solidarietà" alla comunità saveriana di Taranto con la seguente motivazione: "Ai Padri Missionari Saveriani quale riconoscimento per la solidarietà e l'impegno verso i minori".

ROMA (Italia): 13 febbraio 1998. Organizzato da "Chiama L'Africa", ha avuto luogo - presso la Casa Generalizia - un incontro con il Dott. Aldo Ajello, Inviato Speciale della Comunità Europea per la Regione dei Grandi Laghi (Centro Africa). È stato un confronto di tre ore sulla situazione del Burundi, Ruanda e Congo e sulle possibili vie per la pace. Particolarmente interessante il dibattito su quale democrazia per l'Africa.

PARMA (Italia): 14 Febbraio 1998). Si è conclusa la prima delle tre settimane per anziani che vede la partecipazione di una ventina di confratelli dalla Casa Madre e una decina da altre comunità d'Italia. La settimana trascorsa ha toccato i problemi medici e psicologici della terza età; la seguente toccherà i problemi spirituali e relazionali; e si concluderà con la terza settimana di Esercizi Spirituali.

CRONISTORIA DEGLI AVVENIMENTI IN SIERRA LEONE

Da tempo si registrano gravi difficoltà nella situazione interna della Sierra Leone, a partire dal colpo di stato del 25 maggio 1997. Ultimamente la situazione è peggiorata per cui cerchiamo di dare una cronistoria degli ultimi avvenimenti.

Febbraio 1998. La situazione si carica di tensione per le pressioni internazionali, delle Nazioni Unite in particolare, per la messa in atto del piano di pace firmato, alcuni mesi prima a Conakry, in Guinea. Scontri occasionali, ma significativi, avvengono attorno alle zone (Tongo Field) dove si estraggono i diamanti e contese dalle due parti militari. Con l'utilizzo delle ricche entrate derivanti dall'estrazione dei diamanti entrano capitali e si realizzano possibilità concrete per l'acquisto di armi ed equipaggiamenti.

5 febbraio. Le notizie che giungono da Freetown confermano che le forze dell'Ecomog (l'esercito dei paesi dell'Africa Occidentale), sotto il diretto comando nigeriano, hanno cinto d'assedio la capitale. Si registrano combattimenti nella zona di Kalaba, alla periferia di Freetown. Si interrompono i contatti con P. Giuseppe (Bepi) Berton. È difficile stabilire l'entità dell'offensiva dell'Ecomog. Le truppe fedeli alla giunta militare al potere sono in difficoltà. Intanto, nei circoli diplomatici accreditati nella capitale, si considera definitivamente fallita qualsiasi ipotesi negoziale.

6 febbraio. Le autorità militari della forza Ecomog, da Lungi, hanno cominciato a bombardare la zona Est di Freetown alle 4.00 del mattino. Il corrispondente della Bbc ha potuto incontrare un gruppo di 70 persone, militari e poliziotti, che hanno disertato l'esercito della giunta golpista. Alla domanda sulle ragioni della loro scelta di consegnarsi alle forze dell'Ecomog, i disertori hanno dichiarato d'essere contrari alla politica del regime. Il colonnello nigeriano Max Khobe ha precisato che dallo scorso dicembre, più di 800, tra soldati e poliziotti, hanno disertato dalle file dell'esercito di Freetown.

7 febbraio. Continuano i combattimenti verso Jui. Le truppe dell'Ecomog colpiscono la città con colpi d'artiglieria e bombardamenti aerei. La giunta al potere impone il coprifuoco dalle 18.00 alle 6.00 del mattino. Si moltiplicano i comunicati, spesso contraddittori, da una parte e dall'altra. Sembra ormai certo che i Nigeriani, alla testa degli assediati, siano determinati a conquistare Freetown. Arriva in Italia Mons. Biguzzi, vescovo di Makeni, per l'assemblea del Comitato Internazionale per il Grande Giubileo da tempo programmati.

8 febbraio. I combattimenti alla periferia di Freetown continuano senza sosta tra le forze dell'Ecomog e reparti fedeli alla giunta militare. Le informazioni dal fronte sono scarse, ma pare che l'avanzata dell'Ecomog prosegua. I reparti nigeriani risultano attestati nella zona di Kissy Mes Mes. Le agenzie umanitarie internazionali, come la Croce Rossa, non possono intervenire in quanto i loro mezzi di locomozione sarebbero stati rubati da fuggitivi. Si interrompono i contatti telefonici con Freetown. Un aereo nigeriano dell'Ecomog è stato abbattuto dall'antiaerea di Freetown. L'apparecchio, un Alpha jet, si sarebbe schiantato ad est della capitale tra le mongrove. Nel pomeriggio un altro apparecchio dell'Ecomog bombarda la città, nel settore occidentale. Sarebbero state colpite le caserme, dei militari fedeli alla giunta, in località Wilberforce. In altre parti del paese (Tongo, Kenema e Bo) si registrano

scontri tra i Kamajors e l'esercito della Giunta militare.

9 febbraio. A Freetown si combatte ora su due fronti: a Est e a Sud. I bombardamenti sono cominciati al mattino presto.

10 febbraio. Giunge alla DG la felice notizia che il P. Bepi Berton è sano e salvo e si trova a Kalaba Town, nella zona liberata dai nigeriani dopo esser stato a Waterloo per un paio di giorni. I liberatori hanno a lungo perquisito la sua casa temendo sorprese. Intanto nella Missione di Kissy restano rifugiati un centinaio di civili, le suore di Madre Teresa e alcuni infermi. Nelle vicinanze ci sono anche i Padri Giuseppini e un Padre dello Spirito Santo. Verso le 5.00, da Lungi, sono ripresi i bombardamenti su Freetown. Nelle Province dell'interno i Padri stanno tutti bene.

11 febbraio. Freetown continua ad essere bombardata dall'artiglieria dell'Ecomog. I Saveriani, sulla linea del fronte fino a ieri, sono ormai fuori pericolo. Il nostro 'compound' è stato risparmiato. Soltanto delle schegge hanno colpito la casa. In mattinata, verso le 9.30, prima che la linea del fronte si spostasse e che iniziassero i rastrellamenti della zona, due camioncini dei miliziani del RUF hanno tentato di forzare i cancelli della missione, ma senza successo. Accanto alla missione, verso le 12.30, è stata bombardata una stazione di servizio ed un forte incendio si è propagato. Giunge notizia che l'arcivescovo Joseph Ganda, sia stato aggredito dai soldati dell'esercito che lo accusano di essersi schierato contro di loro (probabilmente per le lettere che i vescovi della Sierra Leone avevano ripetutamente pubblicato, prendendo le distanze dal regime ed auspicando il ritorno alla democrazia). A sera la battaglia è più violenta attorno alla collina dell'università. Si pensa che ci vorranno alcuni giorni prima che la situazione possa normalizzarsi. Negli ospedali sono soprattutto i civili che vengono ricoverati. Le stime del Programma Alimentare Mondiale (WFP) parlano di circa mezzo milione di persone intrappolate a Freetown con l'oceano alle spalle. Chi può, cerca di allontanarsi il più possibile in direzione del confine. Kenema, dove si trova P. Puopolo, è abbastanza calma, ma si avverte una certa tensione. A Makeni tutto è calmo e non c'è segno alcuno che i ribelli con l'esercito vogliano intervenire nei combattimenti in corso a Freetown. 50 persone sono annegate sul fiume Great Scarcies, vicino a Kambia, nel tentativo di rifugiarsi in Guinea.

12 febbraio. I combattimenti continuano. Molti sono i morti e è impossibile ipotizzare un bilancio del costo di vite umane. Si spara in molti settori della città ed imperversano gli sciacalli che saccheggiano uffici e negozi. Per i

nostri finalmente una notte tranquilla. P. Berton invia una lettera al P. Marcelli raccontando i suoi andirivieni con l'Ecomog. Verso le 14.00 una bomba colpisce la scuola professionale dei Giuseppini, ma senza ferire alcuno.

13 febbraio. I confratelli della S.L. leggono alla radio la lettera inviata loro dal P. Generale per esprimere la vicinanza di tutta la Famiglia Saveriana e ringraziano. A Freetown, mentre le truppe conquistano la State House (il palazzo presidenziale) il P. Davitti visita la residenza dell'Arcivescovo e rimuove il Santissimo e porta via alcuni oggetti preziosi che potrebbero far gola agli sciacalli. Da Waterloo si sa che i PP. Furlan e Lorenzato stanno bene. A Kenema alcuni entrano nella residenza del vescovo e mettono a sacco l'intera casa, mentre Mons. O'Riordan e P. Nugent si rifugiano presso il Centro pastorale dove risiede P. Puopolo. A Bo ci sono scontri tra Kamajors ed esercito. A Makeni la città rimane tranquilla. Non si capisce chi comandi per cui gli ex ribelli del RUF non obbediscono a nessuno. Il Consiglio presbiterale diocesano manda un appello a Mons. Biguzzi a rientrare quanto prima. I ribelli cercano di procurarsi dei mezzi di trasporto, rubandoli alle missioni. A Kabala, verso le 23.00, si sentono spari per una mezz'ora.

14 febbraio. La città di Freetown è definitivamente sotto controllo dell'Ecomog e ci sono i primi segni, moderati, di esultanza. Mentre la tensione si estende all'interno del Paese. I ribelli con la Giunta fanno sapere di aver perso la capitale, ma non il paese. A Lunsar entrano nel Centro Professionale dei Padri Giuseppini per svaligiare, a più riprese, la casa e i magazzini della scuola. I Padri si rifugiano nella boscaglia e dai Fatebenefratelli all'ospedale. All'ospedale, più tardi, prendono in ostaggio tre Fatebenefratelli, un laico e un Agostiniano. Il prete locale, Fr Augustin, ha passato la notte lontano da casa e quando è ritornato la mattina dopo ha trovato la missione svaligiata. Le suore messicane si chiudono nel convento. A Makeni sono continuati gli assalti ai magazzini della missione, mentre i padri restano ritirati all'interno della missione. Le notizie si accavallano spesso e restano incerte. I ribelli assaltano vari punti e residenze missionarie tra cui "Stocco Leprosy Hospital", malmenando Fr. Schneider e rubando autoveicoli.

15 febbraio. Mons. Biguzzi parte da Bologna per raggiungere la Sierra Leone. A Lunsar si sentono altri dettagli sul sequestro dei Fatebenefratelli, ma le cose restano confuse. A Kamalo una carovana di ribelli si appropria

del pick-up di P. Guerra e di altre cose della missione, mentre il Padre si dirige alla volta di Kamaquie, dove si sente più sicuro. A Kambia, Madina, Magburaka e Binkolo la situazione per ora è tranquilla. A Makeni i ribelli si avvicinano al Seminario e alla Domus e tutti i Padri si rifugiano nella boscaglia che sovrasta gli edifici. Le suore di Madre Teresa sono state visitate, private del loro mezzo di trasporto, ma lasciate in pace. P. Basili, nella casa del vescovo è per ora indisturbato. Al centro della missione, dove si trova il P. Bramati, continua il saccheggio di ogni genere. Don Marco e la dott. Rita di Albano Laziale si rifugiano dalle Suore di San Giuseppe di Cluny.

18-19 febbraio. Si succedono notizie varie sui missionari sequestrati e sul loro rilascio. A Makeni i confratelli riescono a radunarsi tutti insieme - con i Giuseppini, le suore di S. Giuseppe di Cluny, i nostri allievi missionari e i seminaristi della SL - presso il Pstoral Centre. A Madina i confratelli lasciano la missione (che viene subito saccheggiata) e si uniscono a quelli di Kambia con Mons. Biguzzi (arrivato dalla Guinea), le Saveriane e un laico volontario. P. Guerra si trova a Kamaquie, dopo aver lasciato Kamalo, pure saccheggiata. I quattordici missionari scappati da Lunsar (Giuseppini, Fatebenefratelli e Clarisse Missionarie) e che erano fuggiti a Port Loko, vengono trasportati in elicottero dalle forze dell'Ecomog a Lungi. Con il traghetto alcuni si recano a Kissy presso i Giuseppini, altri restano a Lungi. Si hanno notizie del ferimento (al piede e alla gamba) del P. Serra, che è rifugiato con Mons. O'Riordan e uno Spiritano in un villaggio poco distante da Kenema.

PUBBLICAZIONI SAVERIANE

LONDON (Great Britain): December 1997. Tiziano Tosolini's book: "To Speak of God in the Twilight: Towards a Theology of Mission in the Postmodern World" is now on the bookshelves. Printed in Italy by Alfazeta it is being distributed in Britain by Gracewing. The book is a slim volume of some 80 pages but contains 13 fascinating essays of insight into some of the main themes of postmodern culture and the questions they ask us about being missionaries in the West. The author "has tried to voice the core of our faith faced as it is by postmodern thought, and to speak of God in this misty twilight".

CITTÀ DEL VATICANO: Dicembre 1997: P. Franco Teodori ha concluso la preparazione della sua ultima opera, la sedicesima della serie - senza considerare le opere multiple -, sul Fondatore: "L'anima del Beato Guido Maria Conforti in Esercizi, Propositi, Ritiri in Italia e Cina. La pubblicazione edita dalla L.E.V. racconta, nelle 360 pagine, la vita "spiritua-

le" del Padre e Fondatore.

BRESCIA (Italia): Gennaio 1998. P. Giovanni Zaltron ha pubblicato presso lo CSAM di Brescia il suo terzo volume di poesie "Voci nel Vento". Questa nuova raccolta contiene molte 'dolci' poesie dedicate agli affetti famigliari, alla fede religiosa e alle molte amicizie che il P. Giovanni ha sempre coltivato.

BRESCIA (Italia): Gennaio 1998. Lo CSAM ha preparato, in collaborazione con il Centro Missionario Diocesano di Lodi, un sussidio per la quaresima intitolato: "Lo Spirito guida i cuori e la missione". Il sussidio cerca di cogliere l'azione dello Spirito su due piste: nell'evangelizzazione/crescita del regno di Dio nel mondo e nell'opera che egli compie nel cuore di ogni persona per renderla capace di attuare la Missione.

ROMA (Italia): Febbraio 1998. "Cordialmente vostro" è il titolo del volumetto che raccoglie gli editoriali di Commix del primo sessennio ('90-'95) del P. Francesco Marini. Nella prefazione P. Francesco scrive: "Nati con l'intento di favorire il rinnovamento della missione, a volte affrontano problemi missionari specifici con suggerimenti pratici, altre volte invece affrontano temi più "teorici" con l'intento di creare quelle convinzioni e quegli atteggiamenti fondamentali che costituiscono la condizione indispensabile del rinnovamento".

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

- Il papà di P. José de Mello (7/2)
- La mamma dei PP. Valerio e Giancarlo Anzanello (11/2)
- Il fratello di Melecio Cuevas Contreras (12/2)

P. SALVATORE MELLAI

Il P. Salvatore Mellai ha cessato di vivere alle ore 05.25 del giorno 16 febbraio 1998, all'ospedale Angel Leafio di Guadalajara. Appena quattro giorni prima, e cioè il 12.2.98, era stato trasportato d'urgenza da Salamanca, dove risiedeva, a Guadalajara. Purtroppo dalle analisi cliniche, prontamente eseguite il giorno successivo, veniva la conferma di quanto si era ipotizzato a Salamanca e cioè che il padre era affetto da leucemia linfoblastica acuta e da grave insufficienza renale. Venne dapprima affrontato il problema renale,

ma la dialisi non diede i risultati sperati: il padre appariva sempre più prostrato e sfatto. La domenica 15.2 gli fu amministrato il sacramento degli infermi. All'alba del giorno successivo sopravvenne un primo arresto cardiaco seguito a breve distanza da un secondo che pose fine alla breve esistenza del P. Salvatore. Aveva 43 anni appena compiuti, essendo nato a Cagliari il 6 febbraio 1955.

Il P. Salvatore era entrato nella Comunità Giovanile di Cagliari all'età di 22 anni, dopo aver conseguito il diploma di Geometra e dopo una breve esperienza di lavoro nella piccola impresa paterna. A Cagliari frequentò il biennio filosofico (1977-79). Passato poi ad Ancona per l'anno di Noviziato, il 30 agosto 1980 emise la Prima Professione. Fu quindi a Udine con il compito di assistente degli allievi della Casa Apostolica Saveriana (1980-81). Dall'81 all'84 frequentò i corsi di teologia a Parma dove il 25.9.83 fu ordinato Presbitero.

Questi anni "saveriani" gli fecero conoscere, "persone, luoghi, virtù e limiti di questa Famiglia" alla quale, in occasione della Professione Perpetua, fece una vera e propria dichiarazione di matrimonio: "sono contento di sposarla per sempre, per condividere e sentirmi corresponsabile di essa: delle sue persone, delle situazioni, dell'ambiente, della casa, del lavoro apostolico, della sua crescita" (Domanda d'ammissione alla Professione Perpetua, 6.1.83).

Pur desiderando vivamente di partire per la missione una volta ordinato presbitero, P. Salvatore, fedele alla dichiarazione fatta, rispose affermativamente ai Superiori che gli chiesero il servizio dell'animazione vocazionale in Messico: "so che il tuo desiderio era la Colombia, ma hai avvertito i bisogni della nostra famiglia e ti sei messo a disposizione. Ti ringrazio per la disponibilità e la cordialità con cui hai accettato. Sono proprio contento per il Messico Saveriano" (Lettera del 24.4.84).

Nel settembre dell'84 era a Guadalajara. Dopo alcuni mesi di studio della lingua iniziò la sua attività di animatore: dapprima a San Juan del Rio (1985-89), poi a Guadalajara (89-92) e infine a Torreón (92-93). Dal 1993 lavorò nella Casa del Noviziato a Salamanca, come aiuto economo inizialmente e, dallo scorso anno, come Vice-Maestro.

"Temperamento felice, ricco in serenità e sensibilità umana e cristiana" (Pres. alla Prof. Per., 15.1.83), P. Salvatore è stato davvero di una bontà disarmante, semplice, sempre accogliente: "un vero israelita, un uomo senza inganno" (Jo. 1.47).

Il Signore lo accolga nel Suo Regno.

INDIRIZZI TEL. FAX E-MAIL

NUOVI O MODIFICATI

Chittagong Tel. 031/61.37.32 - Fax 61.08.37

Madrid E-mail: sxes@planalfa.es

Londra Holden E-mail: jf@gbreg.demon.co.uk

Preston E-mail: 100553.2766@compuserve.com

Yogyakarta E-mail: xaverian@idola.net.id

Padang E-mail: xaverian@pdg.mega.net.id

SIERRA LEONE Indirizzo per tutti i confratelli:
Xaverian Missionaries / Archevêché / B. P. 2016
Conakry (Guinea - West Africa)

La Segreteria ringrazia i confratelli che hanno segnalato errori e dimenticanze del nuovo Stato del Personale. Non dispiacerebbe poter ringraziare per altre segnalazioni.

Direttore Responsabile: P. Benzoni Rino

Capo Redattore: P. Caglioni Gerardo

Segretari di Redazione: PP. Ulian, Zucchinelli, Casey, Martini e Pelizzo

Corrispondenti

Bangladesh	P. Alvarado J.	Giappone	PP. Codenotti-Succu
Brasil N.	P. Gómez S.	Great Britain	P. Fagan J.
Brasil S.	P. Tassi S.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Munari V.
Cameroun-C	PP. De La Vict.-Larcher	México	P. Paganelli N.
Colombia	P. Rodríguez A.	Philippines	P. Chudy C.
Congo R.D.	P. Brentegani G.	Sierra Leone	P. Marcelli E.
Delegaz. Cent.	P. Zucchinelli L.	Taiwan	P. Mateucig G.
España	P. Romano S.	U.S.A.	P. Maloney R.



